

XCVIII SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1986****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****indi****del Vicepresidente SERRA****indi****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Congedi	3107
Interpellanza (Svolgimento):	
OPPI	3108 - 3112
SATTA, Assessore dell'industria	3109
Proposta di legge nazionale: "Istituzione della zona franca nel territorio della Regione Au- tonoma della Sardegna" (1). (Approvazione di rinvio della discussione):	
BARRANU	3113
ANEDDA	3114
BECCIU	3115
PRESIDENTE	3122
MELIS, Presidente della Giunta	3123
SORO	3127
CATTE	3128
MORETTI	3129
ROJCH	3131
MORITTU	3132
Sull'ordine del giorno:	
PALMAS	3107
FLORIS	3133
MELIS, Presidente della Giunta	3134
MEREU SALVATORANGELO	3134

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 febbraio 1986, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Lorelli ha chiesto due giorni di congedo.

Il consigliere Randazzo ha chiesto un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni, i congedi si intendono concessi.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Palmas. Ne ha facoltà.

PALMAS (P.C.I.). Ho chiesto di parlare per chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge numero 188 avente per oggetto: "Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1986". Chiedo anche, se è consentito, che la discussione su questa materia si svolga con urgenza in quanto

i termini di approvazione e di pubblicazione della legge sono estremamente ristretti, poiché la precedente autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio viene a scadere il 28 di questo mese.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la richiesta si intende accolta, pertanto il disegno di legge numero 188 viene inserito all'ordine del giorno della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 103 Oppi - Ladu Salvatore - Tamponi, sull'assenza di iniziativa da parte dell'INSAR.

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore - Tamponi sulla assenza di iniziativa da parte dell'INSAR.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali iniziative abbiano assunto perché l'INSAR, società *ad hoc* costituita tra l'ENI e la GEPI con lo scopo di accelerare l'azione di riconversione di quelle imprese colpite dalla crisi di produttività sui mercati internazionali, renda operativo il programma di attività, che prevedeva sia iniziative dirette, sia la promozione di iniziative con privati.

Poiché al momento gli interpellanti hanno avuto notizia di una iniziativa dell'INSAR tesa a coinvolgere imprese private nella adozione di attività industriali, ma non risultano informazioni sulla realizzazione di progetti che lo scorso anno erano in corso di approfondimento, progetti che se attuati avrebbero assicurato posti di lavoro a circa 600 unità. Come non si è avuta alcuna notizia sul progetto per la creazione di una società di servizi operante nel settore dell'informatica (INSARTEL), per non parlare dell'iniziativa ENI-BELLELI per la

produzione di piattaforme petrolifere per lo sfruttamento di giacimenti "offshore" che avrebbe potuto creare almeno altri trecento posti di lavoro.

Di quest'ultima, addirittura, si è parlato come dell'ennesimo atto di pirateria a danno della Sardegna con il trasferimento dell'iniziativa in un'altra regione del Mezzogiorno d'Italia.

Tutte queste inadempienze mettono in luce, secondo gli interpellanti, innanzitutto una scarsa volontà degli enti a partecipazione statale a realizzare gli impegni sottoscritti dal Governo nel protocollo d'intesa dell'aprile dello scorso anno e secondariamente una rassegnata passività della Giunta regionale e dell'Assessore competente dell'industria che non risulta abbiano svolto sino ad ora quell'azione di vigilanza, di stimolo, da attuare a diversi livelli, per ottenere che la ristrutturazione dell'apparato industriale della Sardegna procedesse secondo una programmazione a suo tempo predisposta che prevedeva tempi, misure alternative e risorse finanziarie adeguate già disponibili.

Gli interpellanti chiedono al Presidente della Giunta l'apertura di un dibattito in Consiglio sui problemi prospettati posto che l'ondata della disoccupazione continua a crescere e l'avvio della produttività è rimasta bloccata da inerzie e passività attribuibili non tutte agli organi dirigenti delle aziende facenti capo alle Partecipazioni statali. (103)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oppi, per illustrare questa interpellanza.

OPPI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza, che risale ormai a circa otto mesi fa, aveva l'obiettivo di conoscere quali fossero le iniziative concrete assunte dal Presidente della Giunta regionale e dall'Assessore, affinché l'INSAR provvedesse a rendere operativo il programma di attività predisposto. Si voleva sapere, in sostanza, se questa società, costituita *ad hoc* tra l'ENI e la GEPI per accelerare l'azione di riconversione di quelle imprese colpite dalla crisi di produttività,

aveva operato in tal senso ed aveva promosso, direttamente o indirettamente, iniziative anche con privati.

Le notizie di cui noi in quel momento eravamo in possesso, erano che non vi era stata, da parte dell'INSAR, nessuna iniziativa e che quei pochi operatori che avevano cercato di investire e di operare in Sardegna, dopo alcuni mesi di pressanti richieste, avevano scelto luoghi diversi; il che ha fatto venir meno la possibilità di creare nuovi posti di lavoro.

Cosa è avvenuto, signor Assessore? Che l'ENI se ne è lavata le mani, cioè ha ritenuto, con la nomina dell'amministratore delegato Borghini, di aver assolto il suo compito. Se passa il progetto De Michelis, che prevede il passaggio all'INSAR di un nuovo gruppo di cassaintegrati della 501, la situazione si aggraverà perché l'INSAR è tuttora priva in Sardegna di qualsiasi struttura operativa, sia qui che a Roma. Bisogna che l'INSAR eviti di porre in essere iniziative che poi si rivelano inutili come per esempio, quella nel settore della argilla espansa: sembra infatti, dalle notizie di cui siamo in possesso, che l'INSAR, a fronte di circa venti miliardi di investimenti, probabilmente riuscirà a recuperare qualche decina di posti di lavoro. In questo momento, inoltre, non sarebbe opportuno dar corso a dei mutamenti nella struttura dell'INSAR; per esempio bisognerebbe evitare che a ricoprire incarichi operativi siano chiamate persone senza alcuna esperienza sindacale o imprenditoriale. Dicevo prima che l'ENI ha ritenuto di aver assolto il suo compito nominando come amministratore delegato un certo Borghini (che è un plurincariato, insieme a Maccianti, che fa il turista quando viene in Sardegna). Per il resto, tranne una dichiarazione del Presidente resa in un incontro recentissimo, credo che ci siano state obiettive difficoltà persino ad avere incontri con i dirigenti di questa struttura. L'INSAR non ha dato risposte agli operatori, tanto che molti di questi hanno preferito investire in altre regioni. Mi potrei riferire, per esempio, alle iniziative nel settore dei mezzi meccanici nel Trentino, all'iniziativa dell'ENI-BELLELI o ad un'altra che recentemente è stata dirottata nelle Marche.

Noi riteniamo che, stante questa situazione, sia stato fatto poco da parte della Giunta, che ha assunto un atteggiamento passivo non soltanto nei confronti dell'ENI e dell'INSAR. Ci permettiamo pertanto di dare alcuni suggerimenti, sempre che in questo lasso di tempo non siano stati compiuti dei passi avanti. Noi riteniamo che l'INSAR debba principalmente assolvere il suo compito istituzionale, che è quello di valorizzare le risorse locali, evitando però contrapposizioni o iniziative assurde come quella, per esempio, che è stata intrapresa recentemente nel settore dei graniti senza un minimo raccordo con la struttura regionale, cioè con l'Ente minerario sardo.

Ad oggi l'INSAR, che avrebbe dovuto adentrarsi nel territorio per valorizzarne le risorse, secondo gli interpellanti rappresenta solo un corpo estraneo. Quindi noi riteniamo che sia necessaria un'azione di stimolo continua, perché non bastano i proclami: non ci soddisfano, non ci hanno mai soddisfatto; non basta che si venga ricevuti, forse addirittura all'insaputa dello stesso Assessore, dal Presidente che poi emana un comunicato; non ci bastano i comunicati. Vogliamo sapere che cosa l'INSAR ha fatto concretamente in Sardegna. Noi riteniamo che, al momento attuale, non abbia intrapreso alcun tipo di azione per la riconversione industriale dei cassaintegrati, e quindi di tutti quegli operai che attendono di essere collocati in un ruolo definitivo. Questa struttura, così come sta operando ed ha operato sino ad oggi, non può praticamente creare nessun presupposto valido per una riconversione industriale. Riteniamo anche che quando si dialoga con un interlocutore come l'INSAR sia necessaria la massima trasparenza, cioè devono essere dati elementi certi anche sulle prospettive future.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, colleghi interpellanti, colleghi del Consiglio, l'argomento oggetto di questa interpellanza è di rilevanza notevole, perché

l'obiettivo dell'INSAR — società costituita con capitale ENI e GEPI — è proprio quello di creare occupazione, sia pure limitata alle risorse umane e manageriali dei quadri e dei lavoratori già del gruppo SIR, e di reindustrializzare il tessuto produttivo industriale. Si pone quindi anche come emblema di un problema che la Sardegna ha vissuto in questi anni sulla propria pelle, quello della grande crisi industriale, soprattutto dell'apparato di base produttivo di cui si era dotata negli anni '60, e della conseguente reindustrializzazione che ha comportato e comporta azioni proprio di reinserimento e di reinvenzione di tutto l'apparato industriale.

Io credo che la vicenda dell'INSAR sia rilevante proprio per questo, perché dà l'idea delle difficoltà che si incontrano nel nostro Paese, e quindi non solo in Sardegna, nel predisporre, inventare, sperimentare strumenti nuovi per cercare di far fronte ad una crisi che non è solo la crisi — per intenderci — provocata in questo specifico settore dallo *shock* petrolifero del '73, ma è una crisi di trapasso in un'era tecnologica che naturalmente, immettendo tecnologia avanzata, risparmia forza lavoro. Occorrono pertanto strumenti che facciano fronte a questo che è "il problema" dei nostri giorni, in un paese come l'Italia che trasforma in gran parte materie prime che non sono proprie. La peculiarità invece delle possibilità operative in Sardegna di questo strumento specifico, poteva essere legata proprio alla valorizzazione e allo sfruttamento di materie prime e di risorse locali, cosa che solo molto parzialmente è avvenuta; in questo devo dire che ha sufficientemente ragione l'interpellante.

Che cosa è avvenuto nella vicenda INSAR? E' avvenuto anzitutto che alterne vicende di assetto societario hanno menomato, nel periodo iniziale, le possibilità di azione effettiva anche a causa di qualche scontro che vi è stato all'interno di questa struttura. E' successo che una scarsa convinzione, probabilmente da parte degli enti che erano preposti alla nascita di questa impresa di reindustrializzazione (in particolare l'ENI) ha rallentato non poco le possibilità operative, se è vero, come è vero, che il versamento dei fondi necessari per il decollo

della stessa INSAR è avvenuto a distanza di più di un anno dall'inizio della stessa operazione INSAR così come giuridicamente predisposta. Devo dire subito che il giudizio che noi abbiamo dato sull'INSAR in passato è stato molto critico, i colleghi probabilmente avranno anche letto qualche dichiarazione ufficiale fatta da chi vi parla, nella quale si esprimeva la completa insoddisfazione della Giunta regionale circa il ruolo svolto in Sardegna dall'INSAR sino alla fine dell'anno scorso, tanto che si prefiguravano, nella presa di posizione ufficiale, anche eventuali forme di contestazione definitiva del modo di conduzione e quindi anche della dirigenza preposta. Non c'è dubbio che c'è stata un'inerzia notevole per un periodo di tempo troppo ampio da parte dell'INSAR, più volte sollecitata ad agire e più volte richiamata ad adempiere a quello che è il suo compito principale, cioè adoperarsi con i propri mezzi, nel quadro delle linee programmatiche della Regione, per trovare sbocchi settoriali, aziendali a questa forza lavoro (che è in gran parte anche qualificata), a questo grande parcheggio di cui era stata dotata (purtroppo il termine è brutto, ma credo che vada usato) comprendente circa 1.300 persone. Tali richiami all'operatività sono stati ripetuti varie volte; e in questo dissento da quanto è stato detto sull'inerzia da parte della Giunta. Noi abbiamo sollecitato più volte anche confronti ufficiali, confronti con la controparte sindacale, alcuni dei quali, devo dire — e queste constatazioni sono anche alla base dell'insoddisfazione manifestata a fine anno dall'Assessore dell'industria — avevano avuto un andamento a dir poco sconcertante. Infatti va ricordato, anche se poi dirò che in parte le cose stanno cambiando, che in uno di questi incontri ufficiali un membro del Consiglio di amministrazione disse esplicitamente: "In fondo cosa volete dall'INSAR? Noi abbiamo un mandato fino al '95, quindi abbiamo tutto il tempo davanti a noi per pensare". Dico questo perché è quanto avvenuto in un incontro ufficiale, e credo che vada riportato non certo ad onore dell'INSAR stessa.

Detto questo, e detto anche che effettiva-

mente i richiami conseguenti alla carenza, non assenza, di una struttura operativa in Sardegna sono stati fatti e vengono costantemente ripetuti (così come è avvenuto anche nell'ultimo incontro che abbiamo avuto pochi giorni or sono), io credo che si possa dire però che nell'ultimo periodo, vuoi per le sollecitazioni che sono pervenute dalla Giunta, vuoi per la ventilata contestazione in termini definitivi della dirigenza, vuoi anche perché probabilmente alcune tensioni interne all'INSAR hanno trovato sbocchi diversi da quelli autoparalizzanti, la situazione è andata decisamente cambiando, e l'INSAR si sta presentando, negli incontri che stanno diventando sempre più frequenti, in maniera più positiva, denotando quindi una disponibilità a svolgere quel ruolo al quale è stata più volte richiamata. Da questo punto di vista, le iniziative che sono in corso, e che abbiamo chiesto vengano sottoposte preventivamente al vaglio della Regione, si sono attenute alle linee programmatiche della Regione (quelle che esistono, perché voi sapete anche che molti documenti ufficiali sono rimasti in un limbo giuridico) proprio nello scorcio di tempo che va dall'inizio dell'anno fino al giorno d'oggi.

Si è fatto cenno, in particolare, ad alcune iniziative difficilmente realizzabili, come quelle dell'argilla espansa, che per il momento staziona in un'orbita di parcheggio molto alta e non credo fornirà possibilità di atterraggi, e del granito. Be', a questo proposito io credo che vada spesa qualche parola (perché ogni iniziativa che nasce in Sardegna corre il rischio di fallire a causa della sindrome del naufragio che si è creata e che fa sì che tutti cerchino di aggrapparsi alla stessa barca per non affogare, finendo poi per trascinarla sul fondo): a noi non pare che, nel suo complesso, il progetto che è in corso di definizione dettagliata sia così assurdo e contrastante rispetto alle potenzialità locali, come dall'interpellante è stato detto. Perché se è vero, come è vero, che alcune di queste iniziative coinvolgono in un capitale incrociato l'associazione dei cavaatori e quindi la categoria imprenditoriale, credo che non possa dirsi che, quanto meno, nei confronti degli operatori vi sia una contrapposizione, a meno che non ci siano poi

schizofrenie da parte di chi deve rappresentare gli operatori e si presenta come tale; tutt'al più si può ragionare sulla numerosità delle iniziative che, a quanto consta oggi, sarebbero: tre di segazione in Gallura; una di trasformazione, manutenzione e utensileria a Cagliari; quattro di trasformazione e commercializzazione nel Sassarese.

Voi sapete che le potenzialità operative dell'INSAR sono circoscritte ad alcuni territori e quindi, chiaramente, non possono che estrinsecarsi nell'ambito degli stessi, e sapete anche che da parte delle popolazioni della Gallura vi è sempre stata la propensione a lavorare quanto meno in zona il prodotto che viene estratto in Gallura oppure nell'alto Goceano contiguo. Io credo che, comunque, queste richieste si siano sempre avanzate nei confronti della Regione, anzitutto cercando un possibile accordo tra privati cavaatori e la parte pubblica, indicata allora nell'Ente minerario. Non abbiamo rinunciato a questa iniziativa, anzi la stiamo promuovendo soprattutto perché in Gallura si possano avviare attività di segazione in conto terzi.

Questa era tecnicamente la richiesta più volte avanzata, e si può dire che le iniziative che vengono prospettate dall'INSAR corrispondano, sia pure limitatamente a questa parte, a quelle che sono le aspettative delle popolazioni locali. Il progetto è in corso di valutazione, può anche darsi che alla fine i numeri non siano esattamente questi e che pertanto qualcosa vada modificata; però, sia pure parzialmente, a noi pare positivo il fatto che si cominci a fare qualcosa in un settore che riguarda comunque una risorsa locale della Sardegna. La Regione è impegnata in questa direzione e si muoverà tramite le consociate dell'Ente minerario, che si intende rimettere in corsa decorosamente.

Ci sono anche iniziative in altri settori che possono occupare spazi del mercato interno, come quello della conceria, e altre sono in corso di valutazione. Soprattutto però si è messo a punto un metodo di lavoro parzialmente innovativo, che invece di far perno su riunioni collegiali tra l'organo amministrati-

vo dell'INSAR e la Regione *una tantum*, tende a periodizzare, quanto meno alle scadenze precedenti, le riunioni dei consigli di amministrazione dell'INSAR; inoltre alcuni funzionari della Regione, individuati settore per settore, avranno dei colloqui continuativi con le società e dovranno tenere in allarme la Regione, giorno dopo giorno, sulle ipotesi che verranno man mano prospettate. Non ci dovrebbero essere più d'ora in poi — questa è una decisione che abbiamo assunto comunemente proprio la scorsa settimana — salti improvvisi o, ancora peggio, salti nel vuoto. Ripeto, ci saranno dei colloqui continuativi tenuti dai responsabili che agiscono in nome e per conto di chi ha il dovere e l'onere di guidare politicamente le operazioni, in modo che non si arrivi all'emanazione di delibere senza un preventivo confronto politico, oltretutto tecnico.

Questo quindi credo significhi, per la Giunta, aver portato avanti quell'azione di stimolo continuo cui è stata richiamata. Tutti i passi iniziali sono probabilmente incerti, vanno affinati a mano a mano che si prosegue lungo la strada, ma credo che questa che abbiamo intrapreso sia la strada dello stimolo e della trasparenza.

Quanto al problema della 501 che è stato qui richiamato, io credo, pur sapendo di non poter dare una risposta definitiva in questa sede, che essendo un problema assai delicato — giuste le premesse del mal funzionamento iniziale e comunque delle difficoltà già notevoli che l'INSAR incontra nell'operazione di reindustrializzazione di un parco ristretto — necessita di una valutazione particolarmente attenta. Anche se, come i colleghi sanno, il parere del Ministero del Tesoro, dal punto di vista finanziario, è negativo, credo che l'INSAR debba stare particolarmente attenta, perché aprire ai cassintegrati in 501, se da un lato, concettualmente, può essere ritenuto un fatto positivo, dal punto di vista operativo presenta difficoltà notevoli che vanno attentamente studiate prima che il passo definitivo sia compiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Oppi ha fa-

coltà di dichiarare se è soddisfatto.

OPPI (D.C.). Io mi dichiaro insoddisfatto soprattutto perché, pur dando atto all'Assessore del fatto che qualche iniziativa è stata intrapresa, mi contraddistinguo dalla sua valutazione sul problema: l'Assessore è molto ottimista, io sono completamente pessimista, non foss'altro perché il buongiorno si vede dal mattino.

Egli stesso, del resto, ha riconosciuto di essere stato più volte critico nei confronti dell'INSAR già da quando era assessore, riscontrando l'inerzia della società. Non possono pertanto bastare alcune dichiarazioni fatte in tempi recentissimi, per ritenere che questa struttura si muoverà d'ora in poi sulle linee auspiccate, che poi altro non sono se non i criteri informativi della costituzione stessa dell'INSAR. Debbo far osservare al riguardo che in altre occasioni noi abbiamo riscontrato anomalie di questo genere: a proposito per esempio della Italimpianti, presentammo un'interpellanza alla quale il precedente Assessore rispose riconoscendo l'inadempienza totale di questa struttura. Tuttavia, nonostante i rigorosi controlli che l'Assessorato dell'industria doveva ed era obbligato a fare, unitamente ad altri Assessorati (e nonostante la produttività della Regione fosse a quota zero) furono spesi alcuni miliardi per recuperare posti di lavoro e qualificare imprese e addetti che, di fatto, non ebbero mai questa possibilità.

Dal momento che l'INSAR opera anche al di fuori della Sardegna, vi erano tutti i presupposti perché la Giunta trattasse con altri interlocutori, proprio perché con questa società non era mai riuscita a dialogare se non recentemente. E siccome questa Giunta vuol caratterizzarsi — come giustamente dice l'assessore Cogodi — per i fatti concreti e non per le parole, sino ad oggi però i proclami sono stati molti ma non si è avuto nessun fatto concreto.

L'ENI-BELLELI è andata via l'anno scorso in quanto non è riuscita, dopo otto mesi di pressanti richieste, ad avere un colloquio con l'INSAR; ebbene, il progetto di questa società avrebbe potuto garantire 600 posti di lavoro.

In altre circostanze, perlomeno, ci si è preoccupati di trovare altre soluzioni.

Siamo preoccupati, soprattutto, perché se viene approvato il progetto De Michelis anche questi lavoratori dovranno trovare collocazione in una struttura che, al momento attuale, ha dimostrato la propria insipienza e la propria incapacità di portare avanti un solo progetto.

Stante questa situazione, e nello scenario in cui ci troviamo, è chiaro che la Giunta non deve ricercare il confronto con l'INSAR, che è un fantasma, ma con la struttura che sta al di sopra, e cioè l'ENI, affinché richiami l'INSAR all'adempimento dei propri impegni, che poi sono quelli già sottoscritti nel protocollo d'intesa dell'aprile del 1984. L'INSAR, scimmiettando l'ENI stessa che ha tutte le centrali operative al Nord (cioè a Roma, a Milano eccetera), fa della Sardegna un piccolo feudo nel quale si può fare tutto sulla testa di tutti, prevaricando le strutture e le istituzioni, perché di fatto questo è avvenuto.

Perché siamo preoccupati? Perché — come ho detto — al di là dei proclami, fatti concreti non ce ne sono stati. Si fanno molti discorsi, ma l'esempio della Valchisone, Assessore — ho già avuto modo di dirglielo — sta sotto gli occhi di tutti; gli impegni della Giunta ci sono, del suo Presidente in particolare, però le donne di Orani aspettano ancora una risposta. Non basta parlare con i dirigenti della Comalco, occorrono proposte operative. Qui non si tratta di non risolvere i problemi ma proprio di non affrontarli. E le operazioni della Valchisone, dell'Euralumina, della Samim, della Vetroceramica, della Magesa, della Duran o di Arbatax, non risolvono certo il problema.

In conclusione, siccome siete voi che costantemente vi rifate al principio "fatti e non parole", noi riscontriamo che fino ad oggi non vi avete tenuto certo fede, anzi il principio è stato capovolto. Per questo motivo non posso dichiararmi soddisfatto.

Rinvio della discussione della proposta di legge nazionale Morittu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Piretta - Planetta - Sanna Carlo: "Istituzione della zona franca nel territorio della Regione Autonoma della Sardegna". (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale numero 1: "Istituzione della zona franca nel territorio della Regione Autonoma della Sardegna".

Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, vorrei proporre al Consiglio la questione sospensiva — ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento — su questa proposta di legge numero 1, chiedendo contemporaneamente che la discussione della stessa, unitamente all'esame della proposta di legge nazionale numero 4 e di altre che eventualmente dovessero essere presentate sullo stesso argomento, venga ripresa fra quattro mesi.

Questa richiesta, che faccio anche a nome dei colleghi dei gruppi della maggioranza (poiché, come è noto, vi è stato un accordo in questo senso) non nasce da una volontà di dilazionare indefinitamente la discussione su questo argomento o di prendere o perdere tempo. La Giunta e la maggioranza vogliono concretamente affrontare il problema con urgenza, per questo chiediamo anche che venga fissato il termine di quattro mesi per riprendere la discussione sull'argomento. Cioè non si propone un rinvio *sine die*, bensì ci poniamo un vincolo da rispettare di fronte al Consiglio e all'opinione pubblica.

Appare chiara pertanto — ripeto — la volontà di voler affrontare concretamente l'argomento, dopo aver però approfondito tutti gli aspetti normativi e i contenuti della materia. Infatti, oltre alle forze politiche che tradizionalmente, come il Partito Sardo d'Azione, hanno sollevato questo problema, anche altre forze politiche hanno ritenuto di dover affrontare ed approfondire l'argomento. Questo è l'intento anche della Giunta e della maggioranza, che vogliono però disporre, preliminarmente, di una normativa, la più ampia e concreta possibile; a tale scopo la Giunta regionale ha deciso di affidare ad una *équipe* di studiosi di alto valore la stesura di un progetto di fattibilità. E' la prima volta che questo avviene, ed è un fatto che

dimostra come da parte della Giunta e della maggioranza vi sia la volontà di affrontare concretamente questo tema, coinvolgendo i maggiori esperti in campo europeo e nazionale e senza escludere apporti locali in quanto, in questi ultimi anni, alcuni studiosi sardi si sono cimentati nell'approfondimento di questo tema.

Io credo di dover esprimere anche qui, come abbiamo fatto in altra sede, una valutazione positiva per i passi in avanti che la Giunta ha compiuto in questo campo, ed è davvero singolare che chi ha la responsabilità di non aver fatto altrettanto per tantissimi anni non apprezzi questo fatto, considerato anche che il problema non risponde, così, ad una ispirazione momentanea, ma costituisce uno dei punti più rilevanti del programma che la Giunta stessa ha esposto al Consiglio. Voglio aggiungere che questa richiesta di sospensiva così motivata non è una moratoria o una sospensiva su ciò che è già in fase di contrattazione col Governo, in seguito ad atti precedentemente avviati. Mi riferisco, per esempio, allo schema delle norme di attuazione che è già stato presentato alcuni anni fa al Governo per quanto riguarda, ovviamente, solo l'aspetto dei punti franchi previsti dallo Statuto. Vorrei ricordare anzi ai colleghi democristiani, che la Giunta sta compiendo tutti gli atti e le pressioni necessarie perché la contrattazione vada avanti, ma è anche nella responsabilità primaria del Governo dare le risposte decisive.

La maggioranza — ed è un fatto politico importante — è solidalmente impegnata su questo tema non solo perché ha votato le dichiarazioni programmatiche, ma anche perché ha riconfermato questo impegno in sede di Commissione e anche nella recente riunione dedicata appunto ad affrontare questo tema. Che la volontà di definire con urgenza una normativa sia univoca, lo dimostra l'esistenza dei due progetti di legge che hanno evocato l'argomento. Ovviamente la discussione può essere, ed è legittimo che sia, aperta sui contenuti, ma — ripeto — voglio sottolineare che vi è questa volontà univoca di affrontare e definire il problema.

Il fatto è che sulla base di una riflessione che è giusto fare sulle esperienze che in passa-

to non sono state positive (o per lo meno il più delle volte) allorché abbiamo predisposto proposte di legge di iniziativa nazionale che poi si sono arenate in Parlamento, credo che sia più che giustificato, non solo comprensibile, il comportamento di una Giunta e di una maggioranza che intendono predisporre una normativa che consenta di presentarsi alla trattativa con lo Stato e con la Comunità Economica Europea nelle condizioni migliori per ottenere risposte positive alla richiesta di istituire nell'Isola un sistema di esenzioni fiscali e doganali finalizzato allo sviluppo. Si potranno sfruttare anche gli spazi nuovi offerti, per esempio, dal nuovo regolamento su questa materia che la Comunità Economica Europea sta predisponendo.

Ecco, queste sono, sinteticamente, le motivazioni che hanno portato la Giunta e la maggioranza a chiedere la sospensiva su questa proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla richiesta di sospensiva testé avanzata dall'onorevole Barranu, ai sensi dell'articolo 84 del nostro Regolamento interno, possono intervenire due consiglieri a favore (compreso il proponente) e due contro, senza limitazioni di tempo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Noi siamo contrari alla richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Barranu — e non ci meraviglia che sia stata avanzata perché comprendiamo l'imbarazzo del Gruppo comunista a decidere una questione di questo genere che ha trovato dissaccordi, o non perfette concordanze, all'interno della maggioranza —; ma siamo contrari per ragioni, diciamo, tecniche e politiche. Siamo contrari perché, essendo noi convinti che l'unico beneficio che potrà trarre la Sardegna sarà quello di una dichiarazione di zona franca per il suo integrale territorio — e siamo contrari assolutamente ai punti franchi, così come proposti dal Gruppo comunista —, riteniamo che nessun esame, nessuna commissione, nessuna indagine, possano aggiungere nulla di nuovo

a ciò che già sappiamo. Va soggiunto, inoltre, che quanto conosciamo è scaturito anche da un viaggio fruttuoso, lungo, articolato e laborioso, compiuto nella scorsa legislatura dalla Commissione programmazione.

Siamo contrari perché, trattandosi di una proposta di legge nazionale, ciò che conta è il significato politico della stessa. Quindi riteniamo che il Consiglio si debba esprimere per riaffermare che è intendimento della Sardegna (perché siamo convinti che attraverso questa strada passi anche lo sviluppo) che l'intero territorio sia dichiarato zona franca, anche perché riteniamo che la scelta tra punti franchi o zona franca sia un fatto politico e non tecnico, di fronte al quale nulla possono dirci le commissioni. Infine, siamo contrari perché siamo sempre convinti della validità dell'antico detto secondo il quale quando qualcosa non si vuol fare è bene affidarla allo studio di una commissione. E' un modo elegante di procedere, certamente non criticabile, ma altrettanto certo nei risultati.

Noi, ovviamente, poco ci interessiamo degli accordi che intercorrono su questo punto nella maggioranza, perché implicano scelte che attengono al Consiglio regionale; ne prendiamo però atto, come prendiamo atto del passo indietro compiuto dal Partito Sardo d'Azione che almeno su questo punto, eravamo convinti, o speravamo, mantenesse ferme le sue scelte e le sue posizioni. Nel rammaricarci di questo, e non potendo certamente sostituirci noi a loro in questa posizione, non possiamo che riaffermare il nostro punto di vista della necessità di una decisione rapida, immediata, che non consenta rinvii.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione della questione sospensiva da parte del Partito comunista a nome della maggioranza, convince la Democrazia Cristiana che ancora una volta, su questa travagliata e per certi aspetti singolare vicenda della zona franca, si rischia, nel turbinio delle posizioni e della confusione, di deviare l'atten-

zione della pubblica opinione (che ha mostrato particolare interesse al problema) e dello stesso Consiglio regionale, dai termini obiettivi e dagli interessi veri che ruotano attorno a questa materia. Il tutto, chiaramente, è stato giocato dalla maggioranza (ed è apparso anche nell'intervento dell'onorevole Barranu) sul piano inclinato delle reticenze, delle cose dette a mezza bocca, delle dichiarazioni fuorvianti, dei sottili distinguo, dei *bluff*, come — mi si consenta — in una partita fra bari nel vecchio *saloon* del *Far West*, dove sotto il tavolo le pistole di tutti sono puntate contro tutti.

Tutto ha concorso a far sì che il motivo del contendere su questa materia apparisse interessante una diversa interpretazione delle norme regolamentari, cosa che invece in definitiva non è. Ecco quindi le prime controversie sulla proponibilità della richiesta sardista (avanzata nel novembre scorso) di fissare un termine entro il quale la Commissione avrebbe dovuto concludere l'esame della proposta sardista; il Presidente che blocca la discussione nella Commissione finanze con una richiesta, motivata naturalmente, di rinvio; la Commissione finanze che non si pronuncia e demanda la decisione all'Aula; il Presidente della Regione che blocca la discussione in Aula per motivi di salute, e la soddisfazione per l'ottenuto rinvio — come è stato abbondantemente detto ieri e non solo da parte democristiana — lo fa guarire miracolosamente tanto che lo abbiamo visto subito dopo esibirsi sotto i riflettori delle TV private.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Le pare di buon gusto questo passaggio? Se le pare di buon gusto faccia pure...

BECCIU (D.C.). Presidente, io non ho fatto neanche valutazioni, perché se le avessi fatte davvero, forse questa osservazione me l'avrebbe potuta fare obiettivamente. Io ho semplicemente registrato quello che è avvenuto. Lei ha chiesto la sospensione della discussione in Aula su questo argomento, e la sera lei non era a letto con la febbre ma era in giro, e il giorno dopo partecipava ad un vivace dibattito ad Odeon TV; pertanto mi faccia la cortesia di lasciarmi lavorare, onore-

vole Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Non è vero! Non è vero!

BECCIU (D.C.). Lei non può fare osservazioni di questo genere!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Non è vero! Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego di lasciar continuare l'oratore.

BECCIU (D.C.). Quando, signor Presidente del Consiglio, la volta scorsa lei ci ha letto la lettera del Presidente della Regione con la quale ci si chiedeva la sospensiva, io — a nome della Democrazia Cristiana — mi sono appellato a quel *fair play* che vige nelle aule parlamentari, senza mettere in discussione il fatto che il presidente Melis fosse malato o no; ho registrato semplicemente questa mattina un fatto incontrovertibile, onorevole Melis: che lei, il giorno dopo, era ad un vivace dibattito nella TV privata Odeon sulle servitù militari. In tutti i modi, non voglio cogliere neppure queste sue intolleranti interruzioni.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Quando lei mente stia tranquillo che interromperò sempre.

BECCIU (D.C.). Mi lasci parlare, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Trovi il modo di non mentire e la lascerò parlare!

BECCIU (D.C.). E' veramente una malattia quella del Presidente della Giunta...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto e a mantenere il silenzio. Prego, onorevole Becciu.

BECCIU (D.C.). Sentiamo oggi il rappre-

sentante del Partito comunista che si fa carico di presentare in Consiglio la questione sospensiva concernente il rinvio della discussione della proposta di legge sardista sulla zona franca. Ebbene, la questione sospensiva, avanzata ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento, come tutti sanno, non è una questione incidentale formale (come può essere stata quella sollevata dalla lettera del Presidente della Regione con la quale si chiedeva un'inversione dell'ordine del giorno): è una questione incidentale di carattere sostanziale, che attiene cioè ad una valutazione di merito sull'oggetto trattato dalla proposta di legge.

Il Presidente della Giunta, prima nella Commissione finanze, e evidentemente, anche se non in termini formali, oggi, chiede un rinvio della discussione, entrando nel merito dell'oggetto della proposta di legge sardista, per approfondire la materia e affidare uno studio di fattibilità ad esperti di grande valore. Tale affidamento, fra l'altro, non è stato perfezionato da nessuna convenzione, in quanto siamo ancora nella fase della ricerca, direi della rincorsa, per l'Europa e forse fuori dall'Europa (nessuno ci vieta di pensarlo) di questi esperti che possano contribuire ad arricchire il dibattito in questo Consiglio.

Ebbene, noi ci chiediamo questa mattina se la strada della sospensiva sia percorribile sul piano regolamentare. Noi diciamo subito di no e dichiariamo di ritenere improponibile, onorevole Presidente del Consiglio, questa richiesta, pregandola nel contempo di tenerne conto e, in caso contrario, di spiegarcene l'infondatezza. E' una questione pregiudiziale che poniamo in questo Consiglio, intanto però io mi faccio carico di uno sforzo per dimostrare la fondatezza della nostra posizione.

La funzione della Commissione consiliare è quella di dar corso ad un'attività istruttoria, per il successivo esame che l'Assemblea vorrà perfezionare, su determinati progetti di legge ad essa affidati. Pertanto questo esame preliminare si configura come un presupposto necessario rispetto all'ulteriore *iter* legislativo che il provvedimento stesso dovrà seguire, cioè la di-

scussione nell'Assemblea consiliare. E questo soddisfa il dettato dell'articolo 30 dello Statuto che recita: "Ogni disegno di legge deve essere previamente esaminato da una Commissione (...)". Questo articolo dello Statuto recepisce l'articolo 72 della Costituzione che è di eguale tenore.

Vi ricordo, onorevoli colleghi, che nel novembre scorso l'onorevole Morittu chiese — ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento — che venisse fissato un termine entro il quale la Commissione avrebbe dovuto concludere l'esame del progetto di legge presentato dal Gruppo sardista, il termine che si stabilì fu quello del 31 gennaio 1986; scaduto quel termine, come tutti ricordano, nell'inerzia di fatto della Commissione finanze, la proposta di legge sardista venne iscritta all'ordine del giorno per essere discussa nel testo del proponente. Non sfugge a nessuno, sulla base di queste considerazioni, che la procedura prevista dall'articolo 35 (cioè quella che prevede l'iscrizione automatica all'ordine del giorno dell'Assemblea di un determinato argomento quando il suo esame, decorso il termine fissato, non viene concluso dalla Commissione competente) disattende chiaramente l'articolo 30 dello Statuto — che prevede che ogni provvedimento di legge debba preventivamente essere esaminato da una Commissione — e disattende pertanto anche l'articolo 72 della Costituzione, in quanto nell'*iter* legislativo omette quel passaggio obbligatorio a cui prima ho fatto riferimento.

Ci si potrebbe chiedere se ci troviamo di fronte a un caso analogo a quello che si è recentemente verificato in ordine alla normativa sui regolamenti di esecuzione, che ha visto e vede tuttora (perché la questione non è stata ancora definita) il Consiglio regionale impegnato a mettere riparo alla lesione dell'articolo 27, in quel caso, dello Statuto. Forse ci troviamo addirittura di fronte all'esigenza di ritenere l'istituto regolamentare (e questo riguarda anche i Regolamenti dei due rami del Parlamento) incostituzionale, perché tali sono le premesse. Io credo che non sia il nostro caso, perché si deve naturalmente ricercare la spiega-

zione di questa anomalia, che sembra insanabile, fra il dettato dell'articolo 30 dello Statuto e la norma che consente di saltare la fase dell'esame preventivo nella Commissione. E la si deve ricercare nella coerenza globale dell'impianto regolamentare di questo Consiglio e nella sua consequenzialità, la si deve ricercare nella *ratio legis*, cioè in quel complesso logico-politico che giustifica la disposizione di diritto e collega fra di loro le norme del Regolamento, dello Statuto sardo e della Costituzione.

Esaminando l'articolo 72 della Costituzione e l'articolo 30 dello Statuto, onorevoli colleghi, si coglie fra essi una differenza: l'articolo 72, dopo la prescrizione dell'obbligatorietà dell'esame preliminare di ogni disegno di legge nella Commissione competente, apporta un'eccezione, e al comma secondo aggiunge che il Regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza. Questa apertura non esiste nell'articolo 30 dello Statuto. Tutto il resto è specularmente uguale, le norme statutarie seguono le norme costituzionali. L'articolo 30 dello Statuto si limita a sancire l'obbligatorietà del preventivo esame di ogni disegno di legge da parte della Commissione. Noi siamo convinti però che, nonostante questa carenza statutaria, si possa procedere ad una estensione analogica del rinvio al Regolamento — così come detta la norma costituzionale — anche per l'articolo 30 dello Statuto; conseguentemente, fissare un termine alla Commissione (vorrei che di questo si prendesse nota) equivale a dichiarare l'urgenza del provvedimento. Così, nel caso concreto, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sosteniamo che la fissazione della scadenza del 31 gennaio 1986 per il pronunciamento della Commissione sul provvedimento di legge sardista, equivalga ad una dichiarazione di urgenza che è incompatibile, chiaramente, una volta che l'argomento è iscritto (così come è stato iscritto) all'ordine del giorno dell'Assemblea, con la decisione di rinviare la discussione. La richiesta dell'onorevole Barranu deve pertanto intendersi improprio a tutti gli effetti, e riteniamo urgente

invece passare all'ordine del giorno che prevede appunto la discussione del provvedimento numero 1 a firma del Gruppo sardista.

La dichiarazione che il Partito comunista ha reso a nome della maggioranza non la dice tutta, a mio parere, sul disegno della maggioranza stessa in ordine alla conclusione di questa vicenda, perché rimane indefinita la fine che deve fare questa proposta di legge. Noi crediamo che sottinteso alla richiesta di rinvio di quattro mesi, ci sia l'intento di trasferire automaticamente questa proposta di legge di nuovo in Commissione finanze e di stralciarla pertanto dall'ordine del giorno. Rispetto alla prima domanda alla quale abbiamo dato una risposta chiara, questo secondo problema è precluso naturalmente perché non rientra nell'ordine logico delle nostre posizioni, ma trattandolo in subordine noi diciamo che anche nel momento in cui (probabilmente alla fine di questa seduta) questa richiesta verrà presentata, non dovrà essere ricevuta dal Presidente del Consiglio. Infatti, se si dovesse accettare, vorrebbe dire che questa proposta di legge, esaurito l'esame preliminare nella Commissione stessa, e questo sarebbe in contrasto con la decisione già assunta dal Consiglio di esaminarla nel testo del proponente.

Questa, signor Presidente, è la nostra posizione chiara, oltreché suffragata da motivazioni valide e documentate. Però, signor Presidente, è lei che ha la prerogativa di interpretare il Regolamento, e noi abbiamo fiducia nelle sue decisioni, anche perché tutti comprendiamo che in questi casi esse non possono essere piegate ad interpretazioni contingenti, sia che riguardino la maggioranza o l'opposizione. Si tratta infatti di questioni sottili e delicate che si giocano in quello spazio quasi evanescente in cui si intersecano il criterio garantista della certezza dell'ordine del giorno e il rispetto quasi sacrale della sovranità dell'Assemblea.

Ho l'impressione, però, che su questo argomento ci si sia comportati con una certa superficialità, che si sia sottovalutato addirittura questo dibattito che arriva in quest'Aula quasi in tono minore, come se appartenesse

a quella categoria di adempimenti certamente obbligatori, ma scontati e privi di grande importanza, ai quali con fastidio si è costretti a dedicare qualche minuto. Io stesso, per esempio, ho appreso in macchina dal giornale radio sardo la notizia dell'accordo sopraggiunto fra il Presidente della Giunta e i rappresentanti della maggioranza, i quali hanno deciso di concedere la sospensiva richiesta appunto dal presidente Melis; accordo che si è concretizzato con l'attuale richiesta del Partito comunista. "Decisionismo", mi son detto istintivamente, e quasi mi andava bene, perché mi avrebbe esentato dall'impegno di venire in Aula questa mattina, e così deve aver pensato anche l'amico Catte che a quella autorevole riunione di maggioranza non aveva partecipato. Ma che cosa era successo? Mi chiedevo riflettendo su quel comunicato che contrastava con tutto quanto si era detto, scritto e fatto in tutto quel periodo. Certamente un colpo di mano che aveva travolto i sardisti ma salvato la coalizione. Ma, nonostante tutti i colpi di mano, i fatti rimangono, e non potrà passare inosservato l'atteggiamento limpido, coerente e irriducibile del Partito Sardo d'Azione che il giorno prima di quell'accordo dichiara di non volere la crisi e che la Giunta è di suo gradimento. Ma soprattutto di essere soddisfatto di poter discutere finalmente la proposta di legge dopo tanti anni di rinvii.

A questo punto, onorevoli colleghi, non può non apparire evidente per tutti l'incoerente abbandono di questa linea da parte dei sardisti, che con un comportamento irreprensibile hanno accettato la resa senza condizioni. Ma qual è, ci chiediamo, il senso politico di tutto questo? Qual è la logica che presiede a questa sorta di danza di un passo avanti e due indietro del Partito Sardo d'Azione?

Così come non ha senso l'intransigenza del Partito comunista sulla proposta del Partito Sardo d'Azione, che in definitiva non aveva e non ha sbocchi pratici in questo Consiglio, perché le posizioni del Partito comunista, della Democrazia Cristiana e di tutto il resto del Consiglio sono differenti da quelle del Partito Sardo d'Azione. Gioca certamente l'arroganza

tradizionale del Partito comunista, che in questa occasione tiene prigioniero il Presidente della Regione e lo stesso Partito Sardo d'Azione al quale, evidentemente, non vuol concedere nessun vantaggio, non vuole che questo partito pianti una sua bandiera lungo il percorso di guerra sul quale ci stiamo sforzando di camminare per dare un avvenire diverso alla Sardegna, per modificare i meccanismi del suo sviluppo. Una bandiera forse la più qualificante per il Partito Sardo d'Azione, per difendere la quale l'onorevole Melis, nel corso di un convegno che si tenne a Quartu...

MELONI (P.S.d'Az.). Ci fa piacere che lo abbiate capito.

BECCIU (D.C.). Non abbiamo mai avuto difficoltà a capirlo, l'abbiamo sempre detto. L'onorevole Melis — dicevo — nel corso di un convegno che si tenne a Quartu nel 1984 ebbe a ripetere quanto scritto nello statuto varato in previsione della formazione del Partito Sardo d'Azione: "Se il Governo, nella sua insipienza e nella sua inerzia, dovesse ancora una volta rifiutare e non accogliere questa istanza di libertà dei commerci della Sardegna, si ricorrerà ad altri mezzi, sinanco alla violenza, perché ai sardi sia restituita finalmente giustizia". E commentava l'onorevole Melis: "Noi siamo su quella linea, senza violenze, ma senza tentennamenti e con convincimenti profondi".

Ebbene, a noi democratici cristiani tutto questo va bene, certamente non ci fa ombra, ma evidentemente fa ombra al Partito comunista. Noi rispettiamo il patrimonio ideale degli altri, alleati o avversari, e non siamo mai in concorrenza per un diritto di primogenitura, come sta capitando ed è capitato in questo Consiglio; e non lo siamo a tal punto che ci siamo attestati modestamente sulla linea dello schema delle norme di attuazione per i punti franchi, previsti dallo Statuto (che è stato presentato al Governo e contrattato con lo stesso), e che addirittura non abbiamo ritenuto di dover presentare neanche uno straccio di proposta di legge al riguardo. Nei comunisti invece, evidentemente, tutto questo scatena una dissennata concorrenza che met-

te a nudo la loro tipica intolleranza non solo nei confronti degli avversari ma anche degli alleati.

Compagni comunisti, ai sardisti fate fare, senza protestare, le sparate sull'indipendentismo perché sapete che generano ostilità e diffidenza nei loro confronti; fate fare le sparate sugli americani trascinati nei tribunali perché sapete che la gente ne ride; fate accettare e chiedere l'interruzione dell'*iter* di un provvedimento di legge al quale tenevano moltissimo, perché sapete che questo fatto crea tra di loro disgregazione e gli fa perdere la faccia, onorevole Morittu. Quando poi le iniziative degli alleati incidono, vanno più in profondità, si scatena la furia integralista da padroni del vapore del Partito comunista; questo avviene oggi per la zona franca, domani avverrà per il bilinguismo e per tutte le altre questioni a cui tiene non solo il Partito Sardo d'Azione ma tutto questo Consiglio regionale.

Chi ha osservato le vicende di quest'ultimo periodo, ha visto l'imperturbabilità del Partito comunista: gli altri partiti della maggioranza (il Partito Sardo d'Azione, il Partito repubblicano, il Partito socialista) nei momenti di crisi, di frizione, hanno chiesto incontri e riunioni della maggioranza, il Partito comunista no. Non ne ha bisogno perché si sente sicuro e si è impancato in una severa autoritaria intransigenza che impone il rinvio: rinvio oggi richiesto, non a caso, dal rappresentante del Partito comunista. Ci perverrà poi la richiesta di far tornare in Commissione la proposta di legge sardista, affinché venga esaminata congiuntamente — e questo è stato già detto — alla nostra proposta di legge. "Per quanto riguarda i democratici cristiani" — sentenza l'onorevole Pani, e gli fa eco l'onorevole Orrù — "non hanno presentato neanche uno straccio di proposta di legge". Loro invece sì, loro sì che hanno presentato uno straccio di proposta di legge, frettolosamente, nello spirito del "rubabandiera" per contendere un primato al Partito Sardo d'Azione, loro che su questo argomento sono senza tradizioni e pertanto non hanno nulla da perdere. A nulla è valsa la protesta per questa arroganza che si è levata in que-

st'ultimo periodo, perché anche questo fa parte della loro tradizione.

I colleghi presenti nella scorsa legislatura sicuramente ricorderanno quanto avvenne allorché il Gruppo comunista per poter presentare una sua proposta di legge sull'assistenza, ci bloccò in Commissione con l'ostruzionismo. E' un altro esempio di come tutto deve essere piegato alla loro volontà e al loro diritto di primogenitura. Così mi pare stia avvenendo anche per la presentazione di quel documento relativo all'articolo 13 dello Statuto, col quale si spera di costruire una grande piattaforma per la rinascita del futuro della Sardegna. Ma il mondo veramente, onorevoli colleghi, va alla rovescia...

Presentando una loro proposta di legge, i comunisti ci hanno dato la prova provata di non credere alla utilità degli studi sul problema, tanto è vero che essi non hanno aspettato l'ultimazione degli stessi prima di elaborare una loro frettolosa proposta di legge, così come invece ha fatto il Partito Socialista Italiano che non ne ha presentato. Siamo però convinti che non si tratta soltanto di un freudiano rigurgito leninista del Partito comunista, ma che c'è un calcolo politico complessivo che va nella direzione del blocco dell'iniziativa e dello sfascio. Non si spiega altrimenti il dietro front dell'onorevole Melis che oggi fa una battaglia dura, addirittura con il suo partito (vincendola), per ottenere il rinvio e per imporre la *conditio sine qua non* della precedenza degli studi di fattibilità rispetto alla discussione, mentre soltanto nel novembre dell'84 nel corso di una tavola rotonda tenutasi a Sassari, diceva: "Io credo che la peculiarità della Sardegna costituisca titolo molto più rilevante di altre realtà italiane. Quello che è abbastanza significativo è che le altre realtà italiane si stanno mobilitando per impossessarsi di questo strumento che, tutto sommato, considerano valido per lo sviluppo. E la Sardegna, che ha alle sue spalle anni di approfondimenti, di studi, di dibattiti, che possiede già un patrimonio di cultura sull'argomento, è tempo che lo trasformi anche in un fatto politico". Non si spiega altrimenti il dietro front del Partito Sardo d'Azione: tramite l'onorevole Morittu non più di quindici giorni fa, affermava che il Consiglio ha già abbon-

danti e documentate conoscenze derivanti da studi, viaggi, conferenze, convegni e seminari che da diversi anni si sono svolti e si svolgono, in seguito alla sensibilizzazione sardista operata sull'argomento.

Noi comprendiamo invece perfettamente la posizione corretta del Partito Socialista Italiano, che annette conseguenze politiche al fatto che si disattenda un impegno programmatico di unitarietà nella presentazione di un disegno di legge sulla zona franca. Ripeto, c'è sicuramente un calcolo politico deviante alla base di tutto questo, e ci sono connivenze diffuse, se anche Melis è disposto a mettere in soffitta tutto un bagaglio storico acquisito. Perciò non ho timore a dire che questa proposta era ed è qualificante per il Partito Sardo d'Azione ma, esso evidentemente, è disposto a farsi coinvolgere ed a mettere in soffitta questo grande patrimonio.

Perché? ci chiediamo. Forse per il mantenimento della presidenza della Giunta con la quale esso spera di lasciare una traccia sardista nella realtà sarda? Noi crediamo però che tutto questo sia pericoloso, perché finché sulle bandiere che vediamo sventolare anche dal piccolo schermo delle televisioni si stampano appelli e *slogan*, esse continuano a garrire al vento; se invece ad esse si legano i macigni delle cose non fatte (e questo episodio ne rappresenta un esempio) e delle attese non soddisfatte, allora il vento non serve a farle garrire ma solo a lacerarle. Ma anche loro, evidentemente, si sono adeguate, e dopo tanto clamore *parturiunt montes nascetur ridiculus mus*.

Io credo che questa sia la sintesi di quanto è successo su questa vicenda della zona franca. I sardi sono un popolo serio, tenace, che non si tira indietro di fronte ai propri doveri e alle difficoltà. Ebbene, la classe politica del dopoguerra ha messo a frutto queste peculiarità dei sardi; è cresciuta dal nulla. Non si è trovata certo avvantaggiata dall'aver avuto un patrimonio di esperienze alle spalle; ha affrontato problemi sconosciuti che la sovrastavano, che in sintesi erano quelli di trovare i modi per uscire dall'arretratezza medioevale nella quale si trovava la Sardegna, si è perciò con essi misurata e li ha superati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue BECCIU). E' facile polemica nei confronti della Democrazia Cristiana dire che in oltre 30 anni di governo della Regione non si è accorta che nello Statuto sardo c'era l'articolo 12. Noi vi diciamo che nello sforzo operato in questo lungo arco di tempo per superare gli ostacoli, per raggiungere i traguardi che ci eravamo prefissi, siamo stati obbligati a fare una scala di priorità dei problemi da risolvere. Ma certo abbiamo tenuto presenti altri articoli dello Statuto sardo, come l'articolo 13, e ci siamo adoperati per il varo di quella legge numero 588 che ne rappresenta la prima legge di attuazione.

Noi abbiamo fatto di questo primo esperimento di programmazione in Sardegna un fatto di popolo; abbiamo voluto che la gente dei nostri paesi e delle nostre città desse il suo contributo affinché il primo piano di rinascita fosse sentito come qualcosa di suo, ed ecco che nei nostri paesi si costituivano i comitati della rinascita. Questo abbiamo fatto all'inizio della nostra esperienza, così come abbiamo dato vita al secondo piano di rinascita col varo della "268", dando uno scossone alle strutture arcaiche dell'economia e della società delle zone interne, dando certezze immediate e creando speranze per il futuro. Ci siamo adoperati per la riforma del Titolo III dello Statuto, tallonando il Governo e trascinandolo in Sardegna fino a realizzare questo grande sogno della classe dirigente sarda, e l'abbiamo spuntata; cioè abbiamo dimostrato, onorevoli colleghi — articolo 12 o no — di essere credibili, di essere ancora oggi i degni continuatori di quella classe dirigente che ha posto questi punti fermi nella storia sociale ed economica della Sardegna. Si tratta di traguardi storici che rimangono nell'esperienza democratica del nostro popolo. E di tutto questo, onorevoli colleghi, lo si voglia ammettere o no, artefice principale è stata la Democrazia Cristiana. Noi abbiamo lasciato questa traccia nella vicenda politica, sociale ed economica della Sardegna. E voi, onorevoli colleghi della maggioranza, signori della Giunta, quale traccia in queste realtà sarde pensate di dover lasciare?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
In trent'anni...

BECCIU (D.C.). Le chiacchiere, onorevole Melis...

Abbiamo dalla nostra la saggezza per comprendere che c'è un tempo per tutte le cose: c'è un tempo per fare e un tempo per lasciar fare. Noi c'eravamo messi in quest'ottica e pensavamo pertanto che spettasse a voi l'onore e l'onere di raggiungere altri obiettivi importanti e significativi tra quelli indicati nel nostro Statuto, tra i quali appunto l'attuazione dell'articolo 12. Con questo spirito noi vi abbiamo sollecitato, vi abbiamo inseguito e vi inseguiamo. Però, purtroppo, stiamo andando incontro ad una grande delusione; perciò vi diciamo che oggi dobbiamo impedirvi di trarre vantaggio politico dal vostro disimpegno e dalla fuga dalle vostre responsabilità. L'unico impegno di questa maggioranza e di questa Giunta è stato ben sintetizzato da una frase del segretario regionale del Partito comunista, onorevole Panni: "Impedire spazi di manovra alla Democrazia Cristiana". Tutto il resto non conta, che si risolvano i problemi o no non interessa a questa maggioranza e a questa Giunta. E' questa, onorevole Melis, la vostra cultura di governo, altro che accusare la Democrazia Cristiana di voler strumentalizzare l'argomento della zona franca... Altro che lanciare la croce addosso ad un partito che ha avuto il buon senso di non presentare in questa fase una propria proposta di legge... Noi eravamo convinti — e lo siamo tuttora — che la zona franca, senza peraltro mitizzarne gli effetti, fosse una componente fondamentale per lo sviluppo della Sardegna, e che pertanto valesse la pena di impegnarsi concretamente per la sua realizzazione. Voi, purtroppo, invece di coinvolgerci in un grande disegno di questo genere, ci avete messo di fronte allo squallido scenario degli artifici regolamentari, delle furbesche dichiarazioni, della rissa esistente all'interno di questa maggioranza. Perché in un momento in cui gli sforzi si sarebbero dovuti moltiplicare per il moltiplicarsi delle difficoltà di fronte alle quali oggi si trova la Sardegna,

solo un momento di tregua è emerso in quest'Aula questa mattina. Tutto questo però è funzionale alla filosofia di questa Giunta e di questa maggioranza, che è quella di tirare a campare; si tratta invece, purtroppo, di un'altra occasione perduta. Chissà che cosa succederà in quest'arco di quattro mesi di rinvio richiesti. E' un'occasione perduta — dicevo — perché la discussione sulla zona franca si sarebbe potuta inserire nel dibattito già aperto sull'articolo 13 e sulle nuove norme per il Piano di rinascita, si sarebbe potuta inserire nel discorso sulla nuova legge per il Mezzogiorno e su tutti gli altri provvedimenti che intendono creare unità nella programmazione degli interventi in Sardegna.

Noi, onorevoli colleghi, non avremmo voluto impiantare una polemica su questo argomento, anche per non stimolare coloro che ci accusano di voler strumentalizzare l'argomento a rivolgerci un'ulteriore accusa di questo genere, ma non possiamo esimerci dal far notare quale sia il grande scarto esistente tra le magniloquenti enunciazioni della Giunta in ordine ai grandi problemi che sovrastano la Sardegna, e la modesta prassi di governo neppure all'altezza dell'ordinaria amministrazione. Tutti sappiamo che nell'ambito della prassi legislativa e dei relativi provvedimenti di governo, c'è una distinzione da fare tra le scelte che attengono all'attività ordinaria e quelle che invece incidono veramente sulle strutture sociali ed economiche della Sardegna: ebbene, noi denunciavamo in proposito una prassi costante di rinvio (così come avvenuto su questo grande problema della zona franca), una costante prassi di elusione del confronto anche nella sede massima della rappresentanza sarda che è il Consiglio regionale, che abbassa il livello degli apporti politici e culturali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue BECCIU). Noi, sia chiaro, e lo diciamo a voce alta, non abbiamo nessun interesse ad interferire nelle questioni di questa maggioranza; d'altra parte quando i coniugi decidono di adire le vie legali per risolvere i loro problemi, han-

no evidentemente i letti già separati e sono soltanto in attesa di formalizzare la separazione ed il divorzio. Noi — ripeto — non vogliamo entrare nelle vicende di questa maggioranza, abbiamo però il diritto-dovere, in qualità di consiglieri regionali e quindi di rappresentanti del popolo sardo, di chiedervi su che cosa, effettivamente (perché non lo abbiamo ancora capito) vi volete impegnare, di chiedervi che cosa siete disposti a fare per la Sardegna, al di là delle profferte teoriche e delle roboanti dichiarazioni di buone intenzioni.

Noi sappiamo però qual è il vero motivo — che è politico — che ha fatto sì che voi scegieste la strada del disimpegno e della fuga sul problema, lo sappiamo: avete paura del momento della verità! E se non sarà fra quattro mesi, noi siamo convinti che prima o poi arriverà. Si presenterà infatti il momento in cui le diverse e opposte posizioni dei partiti della maggioranza si manifesteranno, e vi renderete conto della vostra incapacità di comporre queste diversità e di mediare per presentare un progetto unitario sulla zona franca. E allora, onorevoli colleghi, sarà il tracollo! Arriverà questo momento senza che noi interferiamo nelle vostre vicende. Voi pensate di esorcizzare il problema allontanandolo nel tempo... Noi invece comprendiamo che non solo lo volete allontanare, ma lo volete eliminare del tutto. Ecco perché non crediamo all'utilità della richiesta dei quattro mesi di rinvio, sappiate però che su questa vicenda non vi daremo tregua. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente della Giunta regionale, che ha chiesto di intervenire sulla richiesta di sospensiva avanzata ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento dall'onorevole Barranu, io desidero affrontare la questione che ha posto il collega Becciu in riferimento all'ordine del giorno e al Regolamento. L'onorevole Becciu, richiamandosi all'articolo 30 dello Statuto e all'articolo 72 della Costituzione, sostiene che l'articolo 35 del Regolamento (che, come i colleghi sanno, stabilisce che quando la Commissione non si pronuncia entro il termine stabilito su un determinato provvedimento, questo viene

inscritto all'ordine del giorno e discusso nel testo del proponente) non può prevalere sulla norma statutaria e sulla norma costituzionale. E' vero, onorevole Becciu, che l'articolo 35 è, almeno nella lettera, in contrasto con l'articolo 30 dello Statuto e l'articolo 72 della nostra Costituzione, che prescrivono appunto che i progetti di legge devono essere esaminati nelle commissioni prima di essere presentati in Assemblea. Questa norma, esistente nel nostro Regolamento, è presente anche nei regolamenti delle altre assemblee parlamentari, come li sa da ex parlamentare nazionale. Si tratta di un efficace, e finora non contestato, strumento per prevenire un possibile e qualche volta frequente comportamento omissivo da parte delle commissioni, le quali, in assenza di questa norma, potrebbero rinviare *sine die* l'iter dei progetti di legge e potrebbero quindi privare i proponenti, e la stessa Assemblea, del diritto-dovere di esaminare ed esitare appunto tali provvedimenti. La norma quindi è stata prevista, e spesso applicata, per impedire che venga violato il diritto fondamentale dell'Assemblea, e dei suoi componenti, di esaminare e deliberare sui progetti di legge rispetto ai quali la funzione delle stesse commissioni è puramente strumentale, essendo finalizzata ad una istruttoria preliminare, fermo restando però che questa non può prevalere e non può in nessuna maniera anteporsi al suddetto diritto sovrano dell'Assemblea e dei suoi componenti. Quindi io credo, in virtù della prassi coerentemente adottata (per altro seguita fin dalla nascita di questa Assemblea e del nostro istituto autonomistico), che la proposta di sospensiva sia accoglibile.

Onorevole Becciu, non potendo fare in questo momento un contraddittorio con lei su questa materia, concludo affermando che la mia interpretazione — in qualità di Presidente dell'Assemblea — è che la proposta di sospensiva sia stata correttamente avanzata e possa pertanto essere accolta.

BECCIU (D.C.). Sono stato male interpretato, Presidente. Vorrei spiegare meglio il significato della mia argomentazione.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento, come lei sa, onorevole Becciu, sulla richiesta di sospensiva due soli consiglieri, compreso il proponente, possono parlare in favore e due contro. In seguito, in sede di dichiarazione di voto, i consiglieri regionali avranno la possibilità di esprimere la loro opinione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi, in verità, dopo l'intervento sufficientemente nitido del collega Barranu sulle motivazioni che inducono la Giunta e la maggioranza a proporre la questione sospensiva sul dibattito relativo alla proposta di legge sull'istituzione in Sardegna della zona franca doganale, non è che vi sia molto da aggiungere. Appare infatti davvero strano che ci si meravigli oggi di ciò che la Giunta e la maggioranza hanno enunciato nelle dichiarazioni programmatiche che sono state poi approvate dal Consiglio. Per chi non le ricordasse, leggo un passaggio relativo all'argomento in questione: "(...) la Giunta ritiene necessario definire un progetto di fattibilità concernente un regime di esenzioni fiscali e di franchigie doganali, capace di attrarre interessi industriali, finanziari e commerciali di livello europeo, mediterraneo e complessivamente internazionale". Cioè si richiedeva un progetto di fattibilità, ritenendolo essenziale affinché il Consiglio, le forze economiche, sarde e non sarde, e le forze sociali, politiche e sindacali, disponessero di una documentazione che meglio legittimasse l'istituzione in Sardegna della zona franca. Badate, giustamente si è osservato che il problema è politico; certo che lo è, ci mancherebbe altro che avesse carattere prevalentemente tecnico, il problema è squisitamente, prevalentemente politico, perché istituire una zona franca significa modificare il quadro dell'ordinamento dello Stato, dell'ordinamento del Mercato Comune Europeo, stabilire deroghe per creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico di quelle aree ove vigono le franchigie doganali. Evidentemente, la finalità poli-

tica che si persegue è proprio quest'ultima.

FADDA PAOLO (D.C.). Se la Giunta in un anno e mezzo non ha trovato il modo...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ah, era lei che stava parlando, non la vedevo.

FADDA PAOLO (D.C.). Lo so che lei il Consiglio neanche lo vede.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Adesso rispondo. La Giunta, in un anno e mezzo, ha avuto anche qualche altro problema avendo ereditato una situazione non del tutto tranquilla, come ben sa chi questa eredità ci ha lasciato. Dicevo, a prescindere da questo profilo della questione, che il problema resta: si tratta di vedere se è reale oppure no, perché zone franche se ne possono istituire ovunque, per esempio anche in Lombardia, dove il tasso di sviluppo e di concentrazione industriale è tra i più alti d'Europa, e dove però la crisi industriale sta inducendo all'attuazione di una politica di difesa territoriale e dei posti di lavoro e dell'economia. La zona franca doganale in Lombardia avrebbe evidentemente una motivazione diversa da quella che avrebbe in Sardegna, così come diverso ne sarebbe l'impatto. Le diverse zone franche istituite in vari territori hanno senza dubbio motivazioni differenti fra di loro; se ci soffermiamo per esempio sulla finalità e i caratteri di quella richiesta dalla Liguria per Genova e il suo *hinterland*, di quelle esistenti a Rotterdam, ad Anversa, ad Amburgo; ebbene ci è dato rilevare che la funzione di queste zone franche non è necessariamente la stessa rispetto a quelle di Hong Kong, di Manila o di Singapore (dove condizioni profondamente diverse ne legittimano l'istituzione), della Corea del Sud, di quelle americane, compresa la zona franca dello Stato della città di New York. Si tratta di realtà profondamente distinte, che, pur ricorrendo all'adozione di questo strumento, ne hanno fatto un uso diversificato a seconda del tipo di sviluppo economico che meglio si attaglia alle loro esigenze.

La franchigia doganale non è una soluzione *standard* finalizzata sempre agli stessi obiettivi; può per esempio privilegiare l'obiettivo dei consumi, come avviene nelle Canarie, dove si possono comprare gioielli preziosissimi, che qui costano milioni, per qualche centinaia di migliaia di lire, e così dicasi per i visoni o altri capi fra i più pregiati nel campo della moda femminile. Però questo tipo di zona franca finalizzata ai consumi, che rappresenta un paradiso per i consumatori, provoca degli effetti devastanti per quanto riguarda l'inflazione, la produzione e soprattutto l'occupazione, tant'è che il tasso di emigrazione nelle Canarie è tra i più alti di tutta l'Europa.

Ecco quindi che una zona franca finalizzata alle merci — e questo è un problema tecnico — può risolversi in un aumento della dipendenza economica dall'esterno, in un impoverimento finanziario e nel blocco dei meccanismi di accumulazione del capitale, unico strumento attraverso il quale si può giungere a nuovi investimenti. Così come si possono privilegiare nella zona franca i depositi franchi che hanno un loro ruolo, una loro legittimazione; essi certo non esauriscono tutte le possibilità, possono però fungere da snodo nei commerci internazionali. Una zona franca finalizzata "estero per estero" può creare disponibilità *in loco* e facile accesso a merci diverse a costi relativamente modesti, però non incoraggia certo gli investimenti per l'industria di trasformazione, così come non incoraggia di conseguenza, lo sviluppo dell'occupazione. E proprio perché abbiamo problemi nostri, specifici, peculiari, dobbiamo studiare una zona franca che sia finalizzata a risolvere proprio questi, una zona franca che sia ritagliata sul nostro corpo sociale, affinché non diventi una corazza che ci irrigidisce, una camicia di forza che ci paralizza. Essa deve essere uno strumento benefico attraverso il quale dinamizzare, dandole un impulso prorompente, un'economia che da troppo tempo sta soffrendo l'emarginazione ed il sottosviluppo.

Dunque, quando si parla di questo problema, bisogna convincersi che è necessario studiarlo. Nel nostro caso è necessario indi-

viduare in particolare le peculiarità che la zona franca sarda deve avere. Individuare la valenza politica è certo un fatto preminente, la Giunta è d'accordo nel riconoscerlo, ma riconosce peraltro che lo studio tecnico è l'unico supporto che possa legittimare in modo serio ed organico la istituzione della zona franca. La verità è che probabilmente questo studio si sarebbe potuto portare a termine prima, se non si fossero incontrate quelle enormi difficoltà che si incontrano nel nostro Paese nello svolgere un'indagine di questo tipo. L'Italia infatti non dispone di cultura in tema di zona franca doganale.

Se cercate in tutta la letteratura dei grandi economisti italiani (dai docenti di politica economica delle Università sarde a quelli delle sedi più prestigiose del continente italiano non troverete una trattazione esaustiva sulla materia; non vi è un buon filone culturale perché non vi sono zone franche. I depositi franchi di Trieste e di Palermo per il caffè non costituiscono esperienze adeguate per dare una visione articolata e globale di questo vasto problema; neppure giova l'esperienza della Valle d'Aosta, perché la zona franca in questa regione è mirata ai consumi, in funzione del comparto turistico, e per giunta ai consumi voluttuari quali i profumi, i liquori e, per quanto risulta, anche i carburanti (ma credo in un contingente limitato per i residenti e più ampio per i turisti). Può anche darsi che giovi alla Sardegna un tipo di zona franca come questa, cioè mirata all'incremento turistico. In Giappone, per esempio, dove sono stato assieme ad altri colleghi, potevamo acquistare nei negozi a cifre notevolmente inferiori a quelle con le quali potevano acquistare i giapponesi: bastava che esibissimo il passaporto per acquistare a prezzi del venti per cento più favorevoli rispetto a quelli pagati dai cittadini del Giappone.

Quindi una zona franca mirata al turismo può avere una sua significazione, ma non è quella che risolve i problemi profondi ed antichi, diffusi ed incancreniti della nostra gente che vuole lavoro, che vuole occupazione, che vuole rompere l'accerchiamento. Noi dobbiamo vin-

cere le diseconomie dovute all'insularità, che ci procurano maggiori costi, come per esempio i noli marittimi. Solo attraverso le facilitazioni delle franchigie doganali possiamo ottenere risultati di questo tipo, ma occorre uno studio che individui all'origine i processi formativi dei flussi di traffico internazionale, che esamini il comportamento delle "conference", che sono le organizzazioni armatoriali che dominano i mercati dei noli marittimi. Quando le "conference" decidono di disertare un porto, lasciano un cimitero, perché chi comanda sulla fioritura o sulla sfioritura di un'economia marittima sono queste grandi organizzazioni internazionali della navigazione.

Tutto questo va visto in un quadro di compatibilità, di esperienze, di convenienze economiche, di convergenze, di dati statistici, di elementi di confronto, di comparazioni che solo grandi esperti sono in grado di offrire; e su un tema di questa rilevanza è davvero molto triste non trovare l'unanimità in questo Consiglio e ricorrere al solito meccanismo di tipo partitico che cerca di trovare la chiave per rompere una maggioranza, per mettere in contraddizione...

FADDA PAOLO (D.C.). Ma se è il Partito sardo che ha chiesto questo dibattito!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. ... Per mettere in contraddizione addirittura il Presidente della Giunta col suo Gruppo consiliare... Sono davvero illusioni dure a morire, ma vi assicuro che moriranno.

Ma davvero pensate che chi vi parla può essere contro il proprio Partito...? Ma bisogna ignorare la storia del Partito ed anche la vicenda umana delle persone che vi stanno di fronte per non comprendere che la stessa nostra vita è la storia della battaglia sardista di questi decenni, poiché abbiamo l'onore di averla vissuta dall'interno. Altro è la solitudine dei vostri partiti.

Proprio voi democristiani avete potuto beneficiare della collaborazione sardista negli anni nei quali in Sardegna si produceva ed ella, onorevole Becciu, menava vanto del fatto che in quegli anni si è avviato un processo produttivo.

Ebbene, entrava proprio in quel periodo nell'Assessorato dell'industria il "Mercurio d'oro" attribuito come il più alto riconoscimento per la politica industriale condotta dalla Regione sarda in quegli anni. Si dà il caso che in quegli anni a dirigere l'Assessorato dell'industria fosse un sardista.

Davvero voi non abbiate queste illusioni... Il Partito sardo lo difendiamo noi, non vi affannate a difenderlo voi, perché è un bene prezioso.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Non è compito suo difenderlo in questa circostanza, se mi consente. Non si rammarichi poi se ci lamentiamo quando si trasforma un'assemblea regionale in un'assemblea del Partito Sardo d'Azione.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. No... Lei intende che l'aggressione al Presidente è stata fatta come sardista. Stia buono... Onorevole Mereu, lei sa quanto io sia rispettoso dei miei compiti istituzionali e come non faccia mai riferimento alla mia militanza politica; tuttavia, quando si pretende di aggredire il Presidente rilevando un presunto contrasto fra la sua posizione e quella del proprio gruppo per cogliere un motivo di crisi della Giunta, ebbene, consentite al Presidente e alla sua umanità di respingere questa affermazione. Ci mancherebbe altro che non avessi il diritto di riaffermare la mia militanza e la coerenza con il Gruppo che mi ha designato affidandomi la responsabilità di questo incarico. Non sono mica espressione di una provetta...

Non sono cose che noi ci diciamo a 'mezza bocca, e men che mai la nostra è una partita tra coloro che tengono le pistole spianate sotto il tavolo verde.

Io non so dove ella abbia formato la propria cultura, ma davvero ci sta insegnando cose che ci erano e che ci sono estranee. Noi siamo qui per fare per intero il nostro dovere.

Quando parliamo del dottor Gattone, parliamo del massimo responsabile italiano presso la rappresentanza del nostro Governo, nel Mercato Comune Europeo cioè l'ambasciata. Ebbe-

ne, egli dispone di un osservatorio a tutto campo: di strumenti di conoscenza e comparativi, in grado di poter valutare i grandi fenomeni economici, finanziari e merceologici che si registrano nel mondo. Quando parliamo del dottor Van Soest, parliamo del massimo responsabile del Governo olandese (ormai in pensione) nel settore della politica doganale così come viene condotta nella città di Rotterdam, che è la città in franchigia doganale tra le più importanti del mondo. Quando parliamo del professor Ladu, che insegna contabilità dello Stato all'Università di Pisa, parliamo di uno dei pochi sardi — direi anzi l'unico tra i docenti universitari — che ha scritto in materia di zona franca.

Abbiamo sentito le voci più competenti in materia di rapporti tra ordinamento giuridico dello Stato e di ordinamento giuridico comunitario nell'ambito che attiene alla gestione di zone franche doganali già esistenti ed operanti nel nostro continente. Non ci stiamo sottraendo quindi a nessuna responsabilità, non stiamo mettendo in soffitta niente, stiamo raccogliendo materiale che resterà come documentazione nella storia dell'autonomia della Sardegna, come apporto di cultura per il popolo sardo, stiamo arricchendo il nostro paese di contributi conoscitivi che sono estranei alla storia italiana, stiamo dando elementi attraverso i quali costruire il domani. Chi ritiene di sapere già tutto forse pecca...

FLORIS (D.C.). Ma questo professor Gattone e gli altri che ha citato non hanno partecipato alla stesura della legge sardista?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Il progetto di legge sardista è stato formulato col contributo di molti esperti sardisti; è stato sottoposto alla verifica del professor Fois — docente di diritto costituzionale all'Università di Roma — che ha indicato tutti gli articoli relativi alla parte istituzionale e costituzionale; del professor Gattone, che è e resta un uomo di grandissima esperienza (non credo che sia contaminato o inquinato per aver dato questo contributo), per quanto riguarda la parte Mercato Comune Europeo; del professor Siro

Lombardini che ha anche scritto un articolo su "L'Unione Sarda" per sostituire...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Senza compenso?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Gratis, le assicuro, gratis; perché il Partito sardo allora non aveva soldi da dare.

(Interruzione dell'onorevole Ortu).

MURRU (M.S.I.-D.N.). Era solo per sapere!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei si vede che tratta con persone che vogliono sempre soldi. Perché chiede con questa malignità?

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' lecito chiederlo?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io le ho risposto. Siro Lombardini è un amico e collega del Senato che ha offerto generosamente e del tutto gratuitamente la sua collaborazione per l'elaborazione di una proposta di legge che riteneva legittima, e per la quale ha addirittura assunto responsabilità a livello italiano scrivendone sui giornali della Sardegna e scrivendo a me reiteratamente delle lettere per sostenerne la validità (se volete che le pubblichi lo posso anche fare). Il professor Siro Lombardini la pensa diversamente da altri del suo stesso partito, non di meno ho avuto l'onore della sua collaborazione, e se avessimo potuto riaverla anche oggi ne saremmo stati molto onorati, purtroppo non è stato possibile.

Ecco quindi che la Giunta non sta chiedendo di rinviare *sine die* l'esame di questo provvedimento, ma semplicemente di sospenderne la discussione per poter disporre di quel tempo che consenta di acquisire tutti gli elementi necessari per predisporre un progetto di legge organico da presentare al Parlamento. Pertanto, anche se in questo Consiglio riusciremo a raggiungere una maggioranza adeguata, non basterà la nostra unità politica ma sarà indispensabile tutta quella documentazione tecnica sulla quale fondare la legittimità

delle nostre richieste.

Questo è il significato del dibattito odierno, ed è con tale impegno che la Giunta e la sua maggioranza chiedono al Consiglio questa sospensione di quattro mesi. Riteniamo comunque che non saranno necessari, perché pensiamo di poter venire in Consiglio anche prima, e siamo quindi disponibili a riprendere questo esame che tanto interessa la Sardegna ed i suoi legittimi rappresentanti.

PRESIDENTE. Si sono espressi due consiglieri a favore della proposta di sospensiva — il proponente onorevole Barranu e il Presidente della Giunta regionale — e due consiglieri contro — l'onorevole Becciu e l'onorevole Anedda —.

Hanno chiesto adesso la parola, per dichiarazione di voto, alcuni consiglieri. Ricordo che il tempo consentito è di cinque minuti. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, cercherò brevemente di esprimere la nostra opinione in ordine a questa vicenda, dicendo subito che essa è stata per noi l'emblema dei rapporti politici interni a questa maggioranza e dei rapporti che quest'ultima intrattiene con il Consiglio. Le procedure, il modulo di lavoro di questa Giunta regionale, ci vengono richiamati dalle modalità con le quali ha operato la prima Giunta Melis (per la quale il nostro giudizio politico è lo stesso che esprimiamo sulla seconda) nell'affrontare il problema delle esenzioni doganali e fiscali finalizzate allo sviluppo. Ebbene, non si verificò accordo, all'interno dei partiti della maggioranza, né sull'ipotesi della zona franca integrale o dei porti o ancora dei punti franchi, né sulla procedura da adottare, se quella di iniziativa parlamentare o quello dello schema delle norme di attuazione dell'articolo 12; la normativa poi non era certamente oggetto di consensi all'interno della maggioranza.

Si trovò l'accordo in occasione della prima Giunta Melis, come in occasione della seconda, sulla costituzione di un gruppo di studio che ela-

borasse un progetto di fattibilità. In realtà, nonostante l'apparente serietà di tale iniziativa, essa servì per decidere di non fare, per rimuovere un argomento sul quale non vi era l'accordo. Il risultato è che in questi diciotto mesi — ce lo ha confermato il Presidente — non si è ancora costituito nessun gruppo di studio. Ecco che il problema che per diciotto mesi non è stato affrontato (come altri del resto) ora si ripresenta, e noi staremo a vedere cosa accadrà in futuro. Certamente non possiamo non sottolineare l'inerzia delle Giunte Melis in ordine a questo problema, e il Presidente non ci venga a dire che ha avuto altro da fare; noi avremo altre occasioni — ora il tempo non ce lo consente — per evidenziare quali altre cose, in questi diciotto mesi, non sono state fatte. E non ci venga neppure a dire che l'attuale situazione non è altro che l'eredità che gli è stata lasciata, e che sembra essere sempre la causa di tutti i mali. Il Presidente dimentica spesso che negli ultimi cinque anni è stato al governo della Regione per oltre tre anni, quindi alla costituzione di questa eredità ha ampiamente concorso lui, il suo partito e questa maggioranza.

Il secondo punto sul quale voglio richiamare l'attenzione del Consiglio, non riguarda tanto i rapporti politici intercorrenti all'interno di questa maggioranza, per sottolineare, come altri hanno fatto, l'insofferenza palesata dal Gruppo sardista (sulla quale ci viene il dubbio se essa sia una consapevole dichiarazione di intenti o una recita a soggetto rappresentata in Consiglio e fuori) bensì la rinnovata prevalenza di gruppi egemoni all'interno della maggioranza, che esplicitamente relegano il Gruppo sardista in un angolo, riaffermando la pratica dello scambio: la presidenza sardista al prezzo di una linea politica messa in liquidazione.

Il terzo aspetto, che peraltro rappresenta l'emblema di questa vicenda, riguarda i rapporti che la Giunta intrattiene con il Consiglio: la maggioranza ha maturato le note decisioni, oggi manifestate dall'onorevole Barranu, dimostrando indifferenza nei confronti del Consiglio (uso questo termine che forse è un eufemismo) in quanto è stata rinviata per ben due volte la di-

scussione a causa di una malattia del Presidente, sulla quale abbiamo già espresso alcune nostre perplessità. Sono stati necessari quindici giorni per trovare una formula di accordo, e il Consiglio non viene ora chiamato a discutere per trovare delle soluzioni che possono anche scaturire da un dibattito, ma viene chiamato a ratificare.

Questa vicenda quindi non può che indurci ad esprimere un giudizio negativo nei confronti e di questa Giunta e di questa maggioranza. Quanto è accaduto non è altro che un ulteriore esempio di inerzia operativa che questa Giunta ci ha fornito, esempio che ha messo in evidenza tutte le sue contraddizioni politiche che mascherano, dietro un atteggiamento di arroganza, una profonda debolezza. Ma il Consiglio, al di là delle dichiarazioni proclamatorie, sa come effettivamente stanno le cose.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, per dichiarare che il nostro gruppo si esprimerà a favore della richiesta di rinvio della discussione della proposta di legge sulla zona franca, essenzialmente per due ordini di motivi: il primo è che prende atto che la Giunta, chiedendo assieme alla maggioranza una sospensione della discussione, non ha fatto altro che confermare quanto contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, le quali prevedevano — come è stato ricordato — che la discussione avvenisse solo dopo aver acquisito tutti i dati e le informazioni possibili, cioè dopo uno studio approfondito. Sì, è vero quanto sosteneva l'onorevole Anedda, che spesso le commissioni di studio servono ad affossare i problemi, ma è anche vero che uno studio del genere, che mira all'elaborazione e quindi all'adozione di un sistema di esenzioni fiscali doganali finalizzato a favorire la localizzazione di attività produttive in Sardegna, pone molti problemi. Se noi dovessimo rifarci (non voglio entrare nel merito ma solo motivare la nostra posizione) alla storia della localizzazione delle attività economiche dagli inizi della rivoluzione industriale fino ad oggi,

potremmo constatare che essa è stata via via determinata da fattori diversi, cioè non c'è una costante nell'insediamento delle attività produttive: ha prevalso inizialmente la presenza delle miniere, successivamente il valore aggiunto e la trasformazione hanno avuto un peso maggiore, ha avuto un peso la presenza del mercato, e oggi c'è da credere che le regioni che maggiormente localizzano le attività economiche siano quelle che usufruiscono di tecnologia piuttosto che di esenzioni. Dico questo perché la storia del Mezzogiorno è anche la nostra. Bisognerebbe ricordare cosa è avvenuto in Sardegna quando sono state localizzate attività produttive minerarie e chimiche: il processo è avvenuto in presenza di un sistema di esenzioni comunque, o perlomeno di vantaggio alla localizzazione delle attività suddette; ebbene, l'esperienza dimostra che questo sistema non è stato affatto sufficiente.

Le condizioni del nostro sistema produttivo sono sotto gli occhi di tutti, per cui non possono non sorgere dubbi sul fatto che un semplice sistema di esenzioni fiscali doganali — in assenza di un mercato allargato, di una cultura tecnologica diffusa, di una dotazione di infrastrutture e di servizi per la produzione nel territorio, e in presenza di condizioni di trasporto difficile — sia sufficiente.

Queste, ovviamente, non sono affermazioni inconfutabili, sono solo dei suggerimenti per valutare tutti gli aspetti del problema, in particolare i reali vantaggi e svantaggi. Dico anche che siamo d'accordo sulla sospensione della discussione proprio perché, sulla base degli impegni presi in sede di dichiarazioni programmatiche, noi stessi, come Gruppo, abbiamo preferito non presentare proposte di legge simili a quelle giacenti. Io, ad esempio, ho molti dubbi sulla possibilità che dei punti franchi localizzati sulle coste concorrano ad uno sviluppo equilibrato dell'Isola, ma ci siamo dati questa regola di disciplina proprio perché era stato preso un impegno all'interno dei partiti della maggioranza.

Per questi motivi noi siamo d'accordo perché questa discussione sia spostata nel tempo, augurandoci ovviamente che non avvenga quanto paventato dall'onorevole Anedda, il quale ha

affermato che quando un problema non si vuole affrontare, è bene affidarlo allo studio di una commissione. Noi invece auspichiamo che questo serva a favorire la discussione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la conclusione del collega Catte ha chiarito, se mai ce ne fosse stato bisogno, qual è la situazione attuale in questo Consiglio: la maggioranza chiede una semplice ratifica e impedisce la discussione; il resto, onorevoli colleghi, è solo copione.

Abbiamo sentito il prologo iniziale, timido e non convinto, del capogruppo del Partito comunista, che ha preparato la sceneggiata melodrammatica del Presidente, il quale, con la sua accalorata orazione, ha sintetizzato un fatto: la richiesta del ritiro della proposta di legge presentata dal Gruppo sardista, perché non idonea a risolvere i problemi che lui ha elencato. Non c'è dubbio che quando il Presidente della Giunta...

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Bisogna mandare a scuola qualcuno, perché non avete capito nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego di non interrompere l'oratore perché deve stare nei limiti di tempo previsti dal Regolamento.

Onorevole Moretti, la prego di continuare.

MORETTI (D.C.). Mi dispiace di parlare al Presidente della Giunta, ma purtroppo il copione di oggi lo ha recitato interamente. Il discorso politico è molto chiaro: ciò che il Partito comunista impedisce da una parte, consente dall'altra a livello propagandistico, non ci vuole molto a capirlo. Ma quando dico che, alla fine, la conclusione di questo discorso non è altro che il ritiro della proposta di legge sulla zona franca, mi riferisco ad affermazioni molto chiare del Presidente della Giunta. Quando si dice che questa legge dovrebbe dare un impulso prorompente ad una economia di sottosvilup-

po, eliminare le diseconomie dovute all'insularità, dare lavoro a tutti i giovani disoccupati della Sardegna, cosa si vuol dire, onorevole Presidente, se non che questa proposta di legge è insufficiente, che va ritirata e che certamente non è in grado di risolvere i gravi problemi che in questo momento la nostra Isola deve affrontare e risolvere? Il rinvio di quattro mesi della discussione che oggi si è chiesto, è la più grossa corbelleria che si sia sentita in quest'Aula. Siamo seri, onorevoli colleghi, occorre questo studio che non è stato fatto, e non sono bastati gli apporti dei docenti delle Università sarde, italiane ed europee. Si dice che è necessario andare in Europa a cercare chissà quali esperti... Oggi, dopo un anno e mezzo, due anni, quelli che sono, dopo centocinquant'anni di discussioni su questo problema, si chiede il rinvio della discussione della proposta di legge del Partito Sardo d'Azione... Bene, onorevoli colleghi, fosse non è importante tutto questo perché il Presidente della Giunta ha dimostrato, nel suo intervento, di saperne molto in materia, per cui probabilmente la nostra dichiarazione di voto non lo interessa, però la cosa fondamentale che volevo dire è che questi quattro mesi non serviranno a niente, perché ancora non sono stati nominati gli esperti. Allora due son le cose: o questi esperti hanno lo studio nel cassetto oppure non lo faranno mai. E' inutile che ci nascondiamo dietro i vetri. Il Presidente dice che non saranno necessari neanche quattro mesi perché si arriverà alla discussione in questo Consiglio anche prima. E' una corbelleria enorme, è un'affermazione che nuoce alla credibilità di questo Consiglio, che voi, onorevoli colleghi del Partito sardo, non dovevate in alcun modo consentire. Se il Presidente della Giunta avesse evitato di dire tutto ciò che ha detto, io stesso mi sarei dichiarato favorevole alla richiesta di rinvio di quattro mesi, perché sono un'inezia in confronto ai due anni che già la Giunta ha perso.

(Brusio in aula).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, chiedo la collaborazione dei colleghi questori perché

invitino i colleghi a prendere posto e a mantenere il silenzio.

MORETTI (D.C.). Dicevo, in confronto al tempo perduto per presentare una proposta di legge sull'articolo 13, ai sei mesi per presentare il bilancio della Regione! Il problema — lo sapete tutti — lo ha detto il Presidente della Giunta questa mattina, è politico, non riguarda quindi gli studi da approfondire. Chi impediva alla Commissione bilancio (che sarà impegnata nella discussione del bilancio per circa un mese) di riprendere questo discorso sulla zona franca? Allora non c'era bisogno di fare tutto il "can can" che avete fatto, perché la Commissione avrebbe discusso questo provvedimento di legge normalmente, in tempi ragionevoli. Avreste evitato così, colleghi del Partito Sardo d'Azione, di essere sbugiardati di fronte all'opinione pubblica sarda, e non potrete andare a dire ancora che si tratta di un problema serio, se poi è sufficiente una momentanea sceneggiata del Partito comunista a farvi tirare indietro. Il tutto per consentire semplicemente a questa maggioranza (che non merita di chiamarsi tale) di continuare a tirare a campare, e ad un Presidente di comportarsi come si è comportato. Il presidente Melis, infatti, avrebbe fatto meglio a stare in quest'Aula anziché andare in giro a fare le sceneggiate, come è accaduto nel teatro di Sassari e a Milano in occasione della Sarti-glia, perché il Consiglio si sarebbe dovuto bloccare per motivi ben più seri.

PRESIDENTE. Onorevole Moretti, le devo ricordare che ha superato di due minuti il tempo regolamentare. La invito a concludere rapidamente.

MORETTI (D.C.). Noto, onorevole Presidente, che forse sto dicendo delle cose esagerate, però ritengo che soprattutto quando si affrontano questi argomenti (talvolta con toni esasperati e di questo mi scuso) occorra un minimo di rispetto e non si assumano degli atteggiamenti che non giovano al Presidente e neanche al Consiglio regionale nel suo insieme.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Un dibattito su uno degli aspetti più importanti dell'autonomia, signor Presidente della Giunta, avrebbe meritato sorte migliore, però questo che ora si svolge è quello che la Giunta e la maggioranza hanno voluto. Invece di aprire un grande confronto su un tema così significativo, la Giunta si è rifugiata nel Regolamento, ha fatto fare la richiesta di sospensione al Partito comunista e non si è presentata, con dichiarazioni del Presidente, all'appuntamento sulla questione della zona franca.

Le dichiarazioni del Presidente sarebbero dovute essere la base del dibattito di oggi, ma anche questo rinvio è un espediente scelto dalla Giunta per evitare oggi il dibattito, diciamocelo con franchezza, signor Presidente del Consiglio. Questo dibattito è il sintomo della decadenza del confronto in quest'Aula, e da esso emerge il costante atteggiamento di una Giunta che tende a tirare avanti e a rinviare sempre le questioni spinose, nodali per evitare di dividersi, per evitare lo scollamento e il pericolo della crisi: questo è il cancro che rode questa Giunta.

Abbiamo assistito ad una disputa giuridico formale sul destino della proposta di legge sardista. Un intelligente osservatore del quotidiano "La Nuova Sardegna" lo ha detto chiaramente: nessun confronto è avvenuto in quest'Aula sul modello di sviluppo, sulle strategie legate alla zona franca. Abbiamo assistito solo alla ricerca di tattiche, di norme regolamentari e tecniche che consentissero il rinvio per restringere il dibattito. Solo il Presidente della Giunta si pronuncia, perché tutto intorno c'è un silenzio tombale, nulla emerge neanche dalle dichiarazioni di voto della maggioranza. Questa linea proceduralista — diciamocelo con franchezza — è una sfida alla gente, è un insulto non solo ai 150 mila sardi disoccupati che chiedono azioni concrete, organiche e precise. La Giunta ha sempre rinviato le grandi questioni, lo ha fatto sull'articolo 13 e lo fa oggi sulla zona franca; il Presidente ha capito che non era possibile conciliare l'ipotesi di zona franca

generalizzata del Partito sardo con quella dei porti franchi del P.C.I., con quella dei punti franchi, e per evitare lo scollamento e i pericolosi scossoni si è inventato il rinvio, motivandolo con la necessità di ricorrere ad ulteriori studi da affidare ad una commissione tecnica. La Giunta non è riuscita ad individuare una linea precisa a causa delle divergenze profonde esistenti al suo interno. Da qui la sua paralisi politica. Fra l'altro la linea sardista, che viene esaltata nei discorsi generici, di fatto viene abbandonata in quest'Aula. Questa condizione di paralisi della Giunta — come ha rilevato prima il collega Soro e come ha riconosciuto una volta tanto, facendo un minimo di autocritica, il Presidente della Giunta — ha impedito alla Giunta di rispettare l'impegno assunto nelle sue dichiarazioni programmatiche, cioè quello di nominare una commissione di esperti. Ebbene, il Presidente si accorge solo dopo diciotto mesi di dover nominare tale commissione, dopo essere stato incalzato dal Partito sardo in Aula e dalla Democrazia Cristiana. Ma ciò che è peggio, signor Presidente della Giunta, è che la Giunta non ha intrapreso nessuna azione politica per rispettare gli impegni sottoscritti nel protocollo del 3 aprile del 1984. Quali erano? Ricordiamolo: tenere un incontro ai massimi livelli fra Regione, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro del Tesoro, delle Finanze, degli Affari europei sul problema della zona franca; il Governo si era inoltre impegnato ad esperire un negoziato con la Comunità Economica Europea. Ebbene, anche di fronte ad un impegno sancito in un documento, la Giunta ha risposto con un silenzio colpevole e responsabile. Eppure mai un Governo italiano, onorevole Presidente della Giunta, aveva assunto un impegno preciso sul problema della zona franca. Nonostante ciò noi per due anni non abbiamo sentito altro che un silenzio colpevole della Giunta, che rimane e deve rimanere agli atti di questo Consiglio.

A proposito della commissione di esperti che si dovrebbe costituire (a parte il ritardo della nomina) vorremmo qualche precisazione, signor Presidente: c'è una delibera sulla nomina di questi esperti o è un giallo anche questo? E se c'è si

tratta di una delibera generica o con nomi precisi? E se ci sono i nomi e i cognomi, ci sono le convenzioni? E se ci sono, qual è il mandato affidato, signor Presidente? Vi è una scala di priorità per verificare l'ipotesi sardista o l'ipotesi dei porti franchi o quella dei punti franchi? Lo vogliamo sapere! Il discorso del Presidente, che ha fatto cenno a dazi, a franchigie doganali e poi fiscali, è stato molto generico, insomma, ha accontentato un po' tutti. Ma questa non è una linea politica, tutt'al più può essere sostenuta in campagna elettorale, ma — ripeto — non può essere indicata, colleghi del Consiglio (per non essere presi in giro), come linea politica. In essa vanno indicate le priorità, non si parla di tutto e del contrario di tutto!

La linea della Democrazia Cristiana è molto chiara, signor Presidente, abbiamo il pregio di dire le cose con chiarezza per non prendere in giro il popolo sardo, per non continuare con questa retorica della propaganda: procedere secondo lo schema delle norme di attuazione. E' l'unica strada percorribile. La linea delle proposte di legge nazionali è stata sino ad oggi perdente (io mi auguro che in futuro non sia così) perché dove sono andate a finire le proposte di Columbu, di Titino Melis, di Genovesi, di Mario Melis, di Contu Garzia, di Piredda e di Manchinu? Nessuna di queste è mai arrivata neppure alla discussione nelle Commissioni. Colleghi del Consiglio, perché non facciamo anche su questo un minimo di riflessione? Noi disponiamo di una potenzialità che non abbiamo la capacità politica di sfruttare, ed è la costituzionalità dell'articolo 12 che deve essere...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Rojch, che sta parlando da otto minuti.

ROJCH (D.C.). La ringrazio, e sto per finire, Presidente, chiedo scusa se le rubo ancora trenta secondi.

Dicevo che la costituzionalità dell'articolo 12 è e deve essere la nostra forza, allontanarsi dalla difesa del nostro Statuto vuol dire inseguire sogni e vuol dire, ancora una volta, prendere in giro la Sardegna e i sardi. La Giunta è piena-

mente responsabile di non aver colto l'unica occasione positiva che il Governo ci ha offerto in questi trent'anni di autonomia. Agli impegni concreti si è preferito il vago, il generico, la retorica, la propaganda. Signor Presidente della Giunta, non si governa così l'economia, non si governa così il futuro.

Il nostro voto non sarebbe contrario alla nomina di una commissione tecnica se questa non rappresentasse un meschino espediente per evitare il confronto tra i partiti e non servisse a confermare, in sostanza, l'immobilismo e l'inerzia propositiva di una Giunta che alle azioni concrete preferisce sempre il discorso vago, bello, anche affascinante, ma privo di sostanza e di quella capacità di incidere necessaria per cambiare una drammatica situazione economica e sociale quale quella sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'appassionato intervento del collega Rojch ha trascurato un piccolo particolare: i trent'anni di errori ed omissioni. Sembrava quasi che parlasse a se stesso, pur rivolgendosi alla Giunta attualmente in carica, ai sardisti e alla maggioranza.

Su questa richiesta sardista di discutere la proposta di legge numero 1 entro il 31 gennaio, si è fatto veramente un gran parlare, a proposito e molto spesso a sproposito. Si sono date interpretazioni, le più disparate, si è parlato di siluri, di missili al Presidente, alla maggioranza, configurando il Gruppo sardista in Consiglio come una batteria missilistica; si è parlato di tattiche congressuali, di utilizzazione di determinati argomenti per poter vincere o non vincere il Congresso sardista; si è detto e si dice sempre, a proposito delle iniziative sardiste (di qualsiasi tipo esse siano) che nascono all'insegna del protagonismo, dell'improvvisazione e del pressapochismo. Non si è voluto minimamente pensare, neanche per un momento, che l'iniziativa del Gruppo sardista è stata seriamente proposta al Consiglio regionale con l'intento di

far uscire l'argomento zona franca dalle secche della non considerazione, per porlo con forza all'attenzione di tutte le forze politiche e per sollecitare la Giunta all'attuazione di quelli che erano gli impegni programmatici. Niente siluri o strategie congressuali, ma serietà di intenti e volontà di andare avanti per uscire dalla filosofia e calare il problema nella realtà sarda.

Pertanto, l'impulso dato consentirà di arrivare a concretizzare una proposta unitaria suffragata, supportata dallo studio che verrà fornito alla Giunta dagli esperti che ha nominato. Anche se, bisogna riconoscerlo, ed è bene che tutti lo sappiano, la nostra proposta nasce da approfonditi studi, da considerazioni dalle quali si rileva la fattibilità della zona franca integrale in Sardegna. Nessuna presunzione però da parte nostra, siamo felici che nascono e si concretizzino iniziative e proposte di altri partiti, che possono anche essere diverse ma possono coagularsi — come ho detto prima — in una sintesi unitaria di tutte le forze politiche.

Invitiamo pertanto tutte le componenti politiche a confrontarsi non su procedure o altre disquisizioni, bensì sulla sostanza e sui contenuti che la nostra proposta di legge contiene. Per noi è certamente positivo il fatto che fra quattro mesi si riprenderà il dibattito in quest'Aula, con apporti e supporti che daranno corpo al problema, e ci auguriamo che possa essere indirizzato veramente verso la soluzione dei gravi problemi che oggi affliggono la Sardegna.

E' molto strano, o quanto meno ha del singolare, il fatto che la Democrazia Cristiana oggi abbia parlato di tutto fuorché di una volontà precisa in ordine all'attuazione della zona franca integrale in Sardegna, come dice la nostra proposta di legge.

ROJCH (D.C.). Non c'è stato dibattito!

MORITTU (P.S.d'Az.). Esiste una mozione presentata dal Gruppo della Democrazia Cristiana, che non è obbiettata alla zona franca integrale, come prevede — ripeto — la nostra proposta di legge, ma alle aree o ai punti franchi. Noi su questa mozione non concordiamo,

per cui non vedo quale possa essere la motivazione della Democrazia Cristiana in base alla quale accusa il Partito sardo di fare retromarcia. Noi facciamo una proposta costruttiva, mirata proprio a raggiungere gli obiettivi che il presidente Melis ha enunciato prima, non capisco quindi come si possa discutere questa proposta per poi emendarla e stravolgerla a loro piacimento.

Quindi noi concordiamo con la richiesta della Giunta, siamo rispettosi degli accordi programmatici, non c'è stato da parte nostra nessun altro tentativo se non quello di sollecitare la discussione sull'argomento. Finalmente infatti si è parlato di zona franca in quest'Aula, e di aver reso possibile questo fatto al Gruppo sardista dovete riconoscerlo. Fra quattro mesi si dovrà pur arrivare ad una conclusione, perché qui sono stati assunti impegni ben precisi.

Pertanto noi siamo favorevoli a questa sospensione della discussione e a riprenderla tra quattro mesi, come il Consiglio, mi auguro, andrà a votare. Grazie.

PRESIDENTE. Metto in votazione la questione sospensiva avanzata sulla proposta di legge nazionale numero 1. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Il consigliere Barranu ha anche avanzato la richiesta di fissare il termine di quattro mesi, entro il quale la Commissione competente deve concludere l'esame della proposta di legge nazionale numero 4. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Per chiedere alla Giunta quando intende discutere la mozione numero 25

sugli indirizzi di politica economica della Giunta regionale ed in particolare sulla grave situazione occupazionale ed imprenditoriale, e la mozione numero 27 sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione. La Democrazia Cristiana, signor Presidente, annette a questi argomenti un'importanza notevole, non vuole ricorrere a strumenti regolamentari perché ritiene che interessino tutte le forze autonomistiche della Sardegna.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d.Az.), *Presidente della Giunta*. La Giunta si dichiara disponibile, compatibilmente con i lavori del Consiglio, a rispondere quando la Conferenza dei capigruppo lo riterrà necessario ed opportuno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Per chiedere che prima della ripresa dei lavori di questo pomeriggio, possa svolgersi una Conferenza dei capigruppo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. La sua richiesta è accolta dalla Presidenza, la Conferenza dei capigruppo sarà convocata per questa sera, alle ore 17 e 15, qui nella sede di Piazza Palazzo. I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 47.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
